

C. C. Postale

春

LE MISSIONI

季

ANNO XXXIII
N. 4 Aprile 1936 XIV
ISTITUTO MISSIONI ESTERE
PARMA

ILLUSTRATE



FORMITROL

*Difendetevi
dall'umidità*

e dalle insidie di cui è
feconda per la vostra sa-
lute, facendo uso delle
Pastiglie di

Formitrol

le quali rendono le muco-
se respiratorie refrattarie
all'impianto dei germi
infettivi.



IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D^E A. WANDER S. A. MILANO

LA CARITÀ



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Hotz Giustina Illés 15; Bianchedi Benvenuta ved. Curti 25; ten. col. Ferruccio Bon-tempi 15; Colla Paride due batt. nomi Adalgisa, Callisto 50; Recanzone Albina un batt. nome Teonesto 25; Leonardi Elvira 20; Vaccamorta Luigina 20; Canetti Giuseppe 11; Carpsio Celestina 15; Villa Faustina 20; Galli don Guglielmo 15; Stornello prof. don Antonino 50; Gandolfi Andrea 30; Brambilla Giulia 20; Gazzoli Gesuina, 50; Itala Stefani, 20; ing. Angelo Provvara, 15; Caracciolo Giovanni, 15; Mazzini don Paolo, 15; Rodolfi Maria, 14; Alice Monici, 20; Bacci Vincenzo, 20; Minelli Zaira, 20; Primo Ferrari, 15; Ciro Maria, 5; Ermelinda Franciolini, 25; Angiolina Volpi, 25; don Sisto Biffoni, 50; Giovanni Ghione, 15; Benamati Anita, 15; don Uldarico Ferrari, 10; comm. Treves Cesare, 25; Tanzi Mario, 50; Malpeli Giuseppe, 15; Barone Luisa ved. Romano, 25; don Ercole Poldi Allay, 35; Bavaresco Giuseppe, 50; Stocchiero Giuseppe, 20; Attilio Greppi, 13; Superiore Asilo «Concordia», 20; maggiore Oliviero Luigi, 25; Lissella Zorzi, 15; Federico Cattaneo, 15; Nazari Cesira, 20; don Gabriele Maria Delser, 25; famiglia cav. Giuseppe Straforini, 15; Luisa Comparini, 25; N. N., 40, 30; Giulia Favre, 20; Triani Luisa ved. Vigarani, 15; sorelle Tanzi, 30; Tanzi Adalgisa, 25; Cacciamani Ercolina, 25; Bussolati Angelina, 25; Rosati Marina, 20; Carbone don Giacomo, 20; don Davide Meo, 20; Costa Franco, 50; Colzi Maria, 16; Censi Adele, 15 De Agostini Luigia, 25; Morandi Giuseppina Perini, 10; S. E. Monsignor Marcello Mimmi, 15; Galbanini Maria, 15; Aneli Lucia 35; Superiore delle Figlie della Croce in Chiavenna, 25; Moro Lina ved. Varelli, 15; Merlo Pietro, 20; Teresa Palvarani Cocconi, 20; Lega Missionaria Studenti Collegio S. Alessandro di Bergamo, 20; Monsignor Bonfiglio Sani, 15; Merendini can. cav. Giuseppe, 20; Gruppo Studentesco S. Elisabetta Rimini, 15; Mons. Riccardo Varesi, 30; ingegner G. B. Anguissola, 25; Oliva Emma vedova Gandolfi, 15; Tragni Dina, 20; Pier Andrea Rasi, 15; Anna Bonenti Albertini, 20; Prato Angela ved. Cocco, 16; Luciano Grande, 10; Castagneto Giuseppina ved. Ricci, 15; Di Martino avv. Giuseppe, 15; Ferrari don Giuseppe, 25; Lucia Secchi, 20; Orsatti don Emmanuele, 30; Mori Bianca, 15; Pernici Domizia, 15; Teresina Quaranta, 15; Bosi Ester,

15; Basella Oddone Adelaide, 15; don Luigi Calderoni, 50; Collegio S. Orsola di Parma, 30; Clea Ballanti ved. Ferroni, 10; Gualtieri don Castellini, 15; Cattanei Ernesto, 50; Brunelli don Luigi, 15; Cattaneo Giovanni, 15; Giuseppina Teresa Costa Gatti, 20; Frizzi Fenoletto, 15; Borelli Giuseppe, 40; Tronconi Angioletta, 15; Giuseppina Conti, 15; don Attilio Madella, per P. Aliprandi, 50; Stefano Galli, 15; Dazzi Dolores, 20; Onesti don Virginio, 20; Superiore Ospedale Civile di Parma, 20; famiglia Almasio, 25; Steccanella Sante, 15; Astegiano Bartolomeo, 25; Eugenio Botto Morelli, 15; Truccolo Elisa, 15; Direttrice Asilo «Vincenzo Lezano» di Napoli, 15; Zucchia Teresina, 15; Elva Consorti, 15; Tonelli Antonio, 25; don Silvio Oddi, 35; Superiore Ospedale S. Antonio di Trapani, per un battesimo a nome Maria, 25 a nome Giuseppe, 25; don Carlo Corno, 50; Suore Stimatine di Montecarlo in Lucca, 33; Corradi Sargiani Maria, 115; dott. Gaetano Calza, 15; dott. Parolin Lina, 25; Arduino Baroni Nina, 25; Manfredo Pietra 15; don Pio Giovanni Mei, 25; Rabotti Giulietta, per due batt. coi nomi Gaetano ed Enrica, 50; Fernando Roteglia, 28; Graziosa Bacchetta, 20; Merlo Luigi, 15; Lamendola Caterina, 15; Armanda Boccali Morettini, 18; Provenzale Enrico, 20; Guerrini Merope, 15; Galloni Rosina, 20; Priama Lay ved. Boni, 74; Rossi Pio fu Luigi, 15; maestro Nicola Costanza, 15; Scarabello Barberina, 30; Curtolo Angela, 15; Fiorin Maria, 15; Enrichetta Ercoli, 15; Mengolati Eugenia, 50; Turchi Clemente, 25; Guerrini Lavinia, 20; Vaccari Pia Rinaldi, 20; Genitoni Melania, 20; Mossini prof. Dirce, 20; Felice Schiavoni, 15; Bertolotti Giuseppina, 15; dott. Quintino Roberti, 15; Crescent don Carlo, 15; Fernanda Roteglia, 45; Conti Giuseppe, 15; De Benedetti Irma, 15; Bernardino Giusto, 20; Spoldi don Giulio, 25; Piazzini Ernesta, 15; Gibellini don Giuseppe, 15; Bellingeri Annetta, 20; Bannetti don Giovanni, 30; Bottoli Rino, 20; Perego don Giuseppe, 30; don Ciro Pallavicini, 20; Croce Mattia, 25 per un batt. a nome Paolo; Barbieri don Pietro, 40; Celsa Venturi, per un batt. a nome Marcello, 25; Suore Chieppine, 25 per un batt. a nome Maria Eugenia; Maria Nina Mecciani, 21; Melegari Maria in Balestrazzi, per un batt. a nome Maria, 25;

Muzzarini don Mariè, 25; Fantelli don Domenico, 15; Mons. Contini, 25; Bindi Evelina, 25 per un batt. a nome Mario Giuseppe; Teresa Rossi, 15; don Romualdo Zanettini, 15; Buttrich Emilio, 25; Francesco Saverio geom. Mori, 60; Amelia Salvi per la Missione più povera, 50; don Gaetano teol. Cattibini, 20; De Angelis Lucia, 50; Braibanti Angela Corsini, 20; Laudenzi Girolamo, per un batt. a nome Tosca, 25; Giuseppe Maria Lucchi, 100; monsignor Ettore Castelli, 25; contessa Lesbia di Valmarana Mussi, 15; Bernardi Ida, 15; Carmela Bianchi, 15; Navetta Rosa, 25; sorelle Perini, 100; Grandi Maria ved. Perini, 100; don Gualtiero Castellini, per due batt. coi nomi Redenta e Matilde, 50; Mora Clementina, per un batt. a nome Silvia, 25; per un batt. a nome Giuseppe, 25; dal salvadanaio di Cardinali di Berceto, 40; Giovanni Tanzarella, 50; Monici Camilla, per un batt. a nome Giulio, 25; Elisa Caumont Caimi, 20; don Ugo Palmerini, 15; avv. Fernando Vietta, 50; famiglia prof. Fortunao Rizzi, 300; dott. Carlo Bergonzi, 50; Amelia Fontana ved. Bordi, 50; famiglia Oddi, 25; funzionari Opera Maternità ed Infanzia di Parma, 150; don Giovanni Cavazzini, 13; De Magri Mario, 15; don Antenore Poggiato, 20; Michele Capuich, 15; ragioniere Bernardino Puppo, 24; Vaccari Alberto, per il figlio in Cina, 300; Possa Virginia, 20; Chiesa Collegiata di Pieve Ottovil-

le, per un batt. a nome Filippo Tomaso, 25; Villaggi Adele, 20; Cappi Ostantino, 50; Fabris Emilio, 15; Maria Laino ved. Troise, 75; Galli Bengardo, 15; don Antonino Melloni, 100; Dopolavoro Credito Romagnolo di Rimini, 15; Confente Luigi, 15; Collegio S. Chiara di Como, 15; Maria Rizzi Ferrari, 15; monsignor Luigi Braisa, 20; Filomena Vacca, 15; Superiora dell'Asilo Infantile di Grandola, 10; don Bosco Giovanni, 15; Edvige Sanguino, 25; Del Barba Pietro, 15; Marini, 300; Grazzi Antonietta ved. Mai, 15; Maria Mangiaracina, 15; Adele Sorace Masella, 15; Persichetti vedova Campa, 15; Bernard Pio, 24; Massera ragionier Nestore, 20; Cazzola Lino, a nome delle Zelatrici di Valdagno, per un batt. a nome Maria Redenta, 25; Associazione Giovanile di Azione Cattolica di Cereto d'Esi, per un battesimo a nome Luigi, 25; Berloni Guerrina, 30; De Guidi Giovanni, 15; Superiora Laboratorio Frisari di Lecce, per un batt. a nome Antonio, 20; Sartori Irene, 20; Bitelli Annunziata, per un batt. coi nomi Raffaele Giuseppe Alfredo, 25; maestra Elena Bosi, 15; N. N., a mezzo Parroco di Treccasali, 150; Maria Tronconi ved. Graf, 25; dott. Nello Fedolfi, 15; don Giuseppe Branchini, 25; Bonvicini Pia, 15; Magda Buttini, 25; Marinosci Antonietta di Felice, per un batt. col nome Concettina, 25.

(Continua)



Luca D'Attilio - Livorno. — La pagina che lei desidera sarà pronta per il numero di maggio. Il mio illustre economo, quando si tratta di metter fuori, di fare insomma delle passività, diventa cattivo come il fiele, inforca dieci paia di occhiali e impugna due corni acustici da metter i brividi. Ieri sera però l'ho convinto e credo che stavolta mi darà ragione. Allora vedrà la sua bella pagina al posto d'onore.

Arpini Pasquale - Seminario Vescovile - Crema. — Caro amico, la tua proposta ha suscitato una tragedia. I miei collaboratori, appena l'ho accennata, mi hanno tirato addosso una pesante macchina da scrivere. Vieni a Parma e vedrai che porto la testa fasciata ancor oggi. Il romanzo a puntate è una bella cosa, ma ormai sa di vecchio. E poi ci sta un altro inconveniente; le pagine disponibili sarebbero poche e tu sai bene che a leggere una puntata di una pagina e mezzo vengono i nervi. Dammi ragione, altrimenti sarò proprio costretto a ripetere

la proposta e di conseguenza dovrò tenere la testa sotto fascia per un altro mese. La conosco la nostra recente collana di romanzi missionari? Ne abbiamo per tutti i gusti. Addio!

Superiora Asilo di Grandola. — L'offerta dei suoi frugoli ci ha fatto del gran bene. Dica loro che noi tutti siamo contenti e fieri di avere degli amici così gentili. I soldini li abbiamo offerti a Gesù Bambino e lo abbiamo pregato di portare un bel regalo a ciascun bambino dell'asilo. Ma un regalo tanto bello... che sia proprio gradito da tutti. A lei in particolare e alle sue buone suore la nostra riconoscenza.

Vanzetti Carolina - Pistoia. — Mandi lettera a Roma, Via Cicerone, 57. Per la dote non so come sia. Ma riceverà precise istruzioni dalla Madre Segretaria.

Ludovica Catrivic - Pola. — La vita è bella, la vita è santa, la vita è buona. Coraggio! Quando vengono le tempeste lo sguardo deve andare diritto al Cielo. Gli uomini passano, l'ideale rimane. Il Signore si serve di tutti e di tutto, anche di coloro che secondo il nostro giudizio umano starebbero bene in prigione. Tolga il resto e nei momenti cattivi veda soltanto la santa Provvidenza di Dio che regge e governa ogni cosa per il nostro maggior bene.

LE MISSIONI ILLUSTRATE

SOMMARIO:

- | | |
|-------------------------|-----------------------------------|
| UGO CATTENATI s. x. | - Sulle orme di Mons. Conforti |
| P. G. B. | - P. Alfredo Popoli s. x. |
| G. M. SPAGNOLO s. x. | - Apostolato della preghiera |
| EUGENIO MORAZZONI s. x. | - Dopo l'Appello |
| EUGENIO Pelerzi s. x. | - Cresta d'Oro |
| ● | - Vecchio Beduino (xilografia) |
| ERNESTO UGO GRAMAZIO | - Cinematografia Missionaria |
| ● | - Mostra della stampa Cattolica |
| ● | - Partenze per l'E. O. |
| Sec. ALBINO BISCARO | - Quando Dio lo vuole |
| V. C. VANZIN s. x. | - Adeguare i metodi d'apostolato |
| GIULIO BARSOTTI s. x. | - Idee insulari |
| P. DI MARTINO s. x. | - Un proposito serio |
| P. DANIELI s. x. | - In memoria di Buffetti Danilo |
| ● | - In biblioteca |
| ● | - Di quà, di là, di giù, di sù... |
| ● | - Spigolature, ecc., ecc. |

ANNO XXXIII-1936-XIV

N. 4

A P R I L E

ABBONAMENTI:

SOSTENITORE L. 15,—

ORDINARIO . . . 8,30

ESTERO 20,—

AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Sulle orme di Mons. Conforti

" Per un'anima che ragiona la morte non mette paura che pel motivo dell'al di là in cui ci getta; ma se sono pronto ai suoi colpi io non pavento, me ne starò tranquillo e sicuro ad aspettarla „

(Mons. CONFORTI, in «Ricordi e Propositi»).

Il Signore lo ha voluto e noi collo strazio nel cuore, ma coll'umile abbandono di figli, abbiamo fatto l'offerta di lui, che ci era così caro e così necessario.

La sua agonia, lunga e dolorosa, è stata l'attuazione fulgida e perfetta dell'insegnamento del Venerato Fondatore.

Il Padre Alfredo Giovanni Popoli non ha paventato sorella morte, che è venuta in tutta la sua più cruda realtà. È rimasto tranquillo e sicuro ad aspettarla, cosciente fino al momento fatale della lotta, con negli occhi le parole che le labbra, rotte ed aride, non avevano più la forza di pronunciare. Si è battuto da forte come la sua anima generosa aveva desiderato.

La sua morte è stata un martirio.

Pochi giorni prima che la sua malattia si accennasse eravamo insieme a passeggiare lungo la via Appia Antica, sacra alla memoria di tanti Martiri. Vicinissimo alla tomba di Cecilia Metella si fermò estatico a fissare il tramonto, che in quella sera era di fuoco. Il suo volto raggiava. Nonostante la sua debolezza volle percorrere a piedi tutta la via delle Sette Chiese e ottenne dal custode — già si faceva buio — di scendere nelle Catacombe di

Domitilla. E ci si fermò a lungo a pregare. Quel tramonto di fiamme, quel colloquio coi Martiri non fu più dimenticato.

L'abbiamo ricordato insieme in una delle sue notti d'agonia. Dopo una crisi dolorosissima mi mise una mano sulla testa e mi disse quello che era passato nella sua anima.

«Tauri pingues obsederunt me...». Lo aspersi coll'acqua benedetta e si rimise nella sua solita calma. Poi rivolto alla suora infermiera le raccomandò di essere molto allegra, perchè anche lui voleva stare in gaudio nella sua battaglia.

Così ha scritto la fine delle sue pagine d'apostolato fervente. Apostolato di martirio, apostolato di gioia!

Tramonto di fuoco, serenità di transito.

Per la nostra redazione egli è stato il saggio consigliere, l'intelligente ed assiduo collaboratore, il braccio di sostegno nelle ore dello scoraggiamento. Per tutto questo l'ho ringraziato anche a nome dei nostri lettori e benefattori. E l'ho pregato di essere in Cielo il nostro protettore e di esserci sempre a fianco perchè la nostra fatica sia alle anime che ci seguono gioia di fede, gaudio di speranza, ardore di carità.

UGO CATTENATI s. x.



P. DOTT. ALFREDO GIOVANNI POPOLI s. x.

† 7 MARZO 1936



P. ALFREDO GIOVANNI POPOLI S.X.

Una grande prova si è abbattuta sulla nostra casa. Il Signore ci ha tolto il nostro carissimo Padre Alfredo Giovanni Popoli, Procuratore Generale della nostra Pia Società. Nato il 14 novembre 1889 è spirato il 7 marzo 1936, confortato dalla speciale benedizione del Santo Padre.

Le dimostrazioni alla sua memoria sono state nei giorni 7, 8, 9, di marzo commoventissime. La sua salma, posta in una sala del pian terreno dell'Istituto, fu oggetto di un continuo pellegrinaggio di ammiratori e beneficati.

Sulla bocca di tutti la parola del compianto sincero e della venerazione profonda.

Perchè Padre Popoli è stato uno di quegli uomini che ha saputo sempre e ovunque imporsi alla stima e all'affetto di chiunque lo conobbe.

Tanti nella vita chiacchierano molto ma fanno poco, niente o male. Padre Popoli ha chiacchierato poco, ha fatto molto e bene.

Lascia un vuoto profondo nell'Istituto. Un vuoto non facilmente colmabile, per la sua pietà, bontà, cultura e assennatezza.

Era l'uomo della calma equilibrata, del consiglio prudente. Molti ricorrevano a lui domandando lume, guida e indirizzo. Egli capiva che assumeva una vera e propria responsabilità,

quando accettava le confidenze che gli venivano fatte. Per lui sarebbe stato un vero e proprio tradimento non studiare i casi e le situazioni e rispondere alla leggera. Non si meravigliava che molti ricorressero a lui. Sapeva che il sacerdote è maestro e all'uopo medico delle anime. Niente quindi di strano che le anime ricorressero a lui. A lui che sentiva profondamente e nobilmente la sua dignità di sacerdote.

E si prestava a favorire tutti, anche se questa carità gli costava. E certamente gli costava perchè, a prescindere dalle ore che passava nel tribunale della penitenza, riceveva molte persone e manteneva una vasta e larga corrispondenza.

In tutti gli affari portava la sua prudenza cauta e tranquilla ed una diligenza proporzionata.

Di primo colpo vedeva i diversi aspetti che ogni questione poteva presentare, li studiava minutamente ed era netto, preciso, sicuro nelle sue soluzioni.

Chiunque domandava consiglio a Padre Popoli non sentiva l'impero di una volontà di ferro che trasformava il consiglio in un comando, ma era tanta la evidenza, l'opportunità e saggezza del consiglio che lo accettava e se lo imponeva spontaneamente come un comando.

E quanti sono coloro che possono, per una lunga e più volte ripetuta esperienza, confermare la mia affermazione.

Lavoratore instancabile anche in mezzo alle sofferenze delle malattie, come nelle debolezze di un fisico minato, ha compiuto la sua giornata, lavorando sul letto di morte fino alla vigilia della sua agonia.

Da parecchi anni le nostre pubblicazioni hanno sparso in migliaia di famiglie, collegi e istituti le sue parole buone che scendevano nelle anime, come luce ad illuminare, come balsamo soave a consolare e a confortare.

Terminati i suoi studi ed addottoratosi in Sacra Teologia, partì per le Missioni nel dicembre 1914. Furono giorni di trepidazione quelli perchè, pur non essendo l'Italia ancora in guerra, si sentiva già da tutti che non poteva mancare ed era quindi ben giustificato il suo timore di non poter partire.

Ma partì per un'altra guerra, quella dell'apostolato tra gli infedeli. A Genova prima di imbarcarsi scrisse al Padre Rettore dell'Istituto una lettera piena di sentimenti filiali, di devozione e di gratitudine e cantava con parole vibranti la sua gioia, la sua profonda soddisfazione di vedere coronate le sue speranze colla missione tra i cinesi, a cui voleva dedicare per tutta la vita tutte le sue energie fisiche e morali, la sua mente e il suo cuore.

E fu apostolo fattivo e prudente e l'opera sua si allietò di belle conquiste e di abbondanti frutti sia nella cura dei cristiani che dei Seminaristi e delle Suore.

Chiamato dalla fiducia di Sua Ecc. Mons. Costantini, allora Delegato Apostolico in Cina a collaborare allo studio e compilazione del Primo Concilio Plenario Cinese, lasciò il suo lavoro nell'Honan e si diede tutto alla nuova fatica.

Ripetutamente Mons. Costantini manifestò la sua soddisfazione e non lesinò al giovane e fattivo collaboratore le sue lodi e i più autorevoli riconoscimenti.

Il Concilio Plenario Cinese ha trattato tutte le questioni che si riferiscono alla vita missionaria e alla formazione dei cristiani; ha elaborato regole sagge e prudenti che, discusse e studiate dagli eccellentissimi Vicari Apostolici e dai loro Delegati, sono oggi in attuazione in tutta la Cina. A questo lavoro di rimarchevole mole il Padre Popoli ha dato un forte contributo.

A Tientsin, dove per vario tempo tenne la direzione spirituale dell'Ospedale Italiano, lasciò presso le autorità e i malati il più gradito ricordo.

Chiamato nel 1925 alla Casa Madre dell'Istituto a Parma per assumerne la direzione, tenne quell'ufficio per ben sei anni. In breve l'uomo si rivelò nella sua caratteristica più vistosa, quella di saggio e paterno educatore.

Appena assunto l'ufficio ritenne come suo primo

dovere mettersi a immediato contatto coi religiosi della Casa, sia studenti che fratelli coadiutori.

In breve acquistò la loro fiducia piena.

Tutti compresero che a lui bisognava aprire l'animo come a un padre; tutti sperimentarono quanto opportuni erano i suoi consigli, quanto saggi i suoi indirizzi, quanto giusti i suoi comandi.

Si comprende quindi come alla porta del suo studio ci fosse sempre qualcuno in attesa di entrare appena chi lo precedeva nell'udienza fosse uscito.

Questo ricevere gli alunni, sentirli per conoscerli meglio, incitarli se pigri, moderarli se troppo ardenti, dirigerli se imprudenti, sostenerli se deboli, correggerli se colpevoli, è uno degli uffici più delicati e fruttuosi di un buon educatore.

Padre Popoli lo comprese e per questo vi si dedicò con premura assidua e preveniente.

Quando la nostra Pia Società aprì la sua Procura a Roma, Padre Popoli, che nel capitolo precedente era stato nominato Procuratore Generale, fu mandato nell'Eterna Città; e con rara abilità trattò gli affari della nostra Pia Società, riscotendo in tutti gli ambienti ecclesiastici e civili unanimi e costanti dimostrazioni di stima. In mezzo ai suoi doveri di ufficio consacrava lunghe ore al Confessionale, alla predicazione in ritiri, tridui e novene. E le anime che beneficiarono del suo zelo e della sua carità ne piangono inconsolabili la perdita.

A Roma come a Parma la sua malattia fu seguita col più vivo interessamento e quando lo aggravarsi delle sue condizioni venne comunicato agli amici, fu un continuo susseguirsi di richieste di notizie per telefono, per telegrafo e per posta.

E così pure la morte diede occasione alle più commosse manifestazioni di cordoglio e di simpatia da parte di Em. ti Cardinali, Ecc. mi Vescovi e Sacerdoti, nonchè di Istituti Religiosi e privati.

Padre Popoli non è più su questa terra e l'Istituto che lo ebbe figlio è privo della sua opera illuminata e sagace, ma tutti sentiamo che egli, purificando dalla lunga malattia che per ben otto mesi e mezzo lo tenne inchiodato a letto, ora è in cielo e di lassù guarda a noi e alle opere per le quali il suo cuore ha palpitato per tutta la vita.

Così in Cielo si ricomponne la nostra religiosa famiglia. Il Venerato Fondatore nel centro e intorno la bella corona dei suoi figli sacerdoti, studenti e fratelli coadiutori.

Questa visione che sorride al nostro sguardo, fortifica il nostro coraggio, alimenta la nostra speranza ed è stimolo a sempre più costante lavoro per la grande causa a cui abbiamo dedicata la vita.

P. G. B.

Apostolato della Preghiera

INTENZIONE MISSIONARIA

Aprile 1936

.... affinché si moltiplichino nelle Missioni le opere di carità cristiana.

Ecco l'intenzione dell'Apostolato della Preghiera di questo mese. Essa dice due cose: che le opere di carità cristiana in missione sono necessarie, e che le attualmente esistenti sono inferiori al bisogno.

Le opere di carità in missione sono necessarie per due ragioni: perchè, come per tutti, anche per il missionario esiste il precetto dell'amore del prossimo e perchè, soprattutto, esse sono un mezzo efficacissimo di conversione. La predicazione della parola può passare volando per l'aria, ma la predica dell'esempio difficilmente, presto o tardi, non ottiene il suo effetto. Tutti gli esempi attirano, ma particolarmente quelli che hanno per oggetto il bene della persona stessa che li riceve. Per questa loro natura le opere di carità sono un'arma potente nelle mani del missionario, arma che ricostruendo il corpo svelle e spianta il vecchio erroneo spirito infedele per riedificare nella sua interezza la nuova creatura della Fede in Cristo.

E Gesù stesso aveva usato di quest'arma. Non era Egli passato per le vie del mondo facendo del bene e sanando tutti? Gesù, il primo Apostolo, modello degli Apostoli anche in questo: arrivare all'anima per mezzo del corpo.

Le opere di carità in Missione ricevono l'importanza che hanno. Pur non trascurando la predicazione orale, mezzo ordinario della diffusione della Fede, i missionari seminano il campo del loro lavoro di opere di carità di ogni maniera. Dal bambino che si affaccia alla vita, al vecchio che declina al tramonto, tutte le età dell'uomo, tutti i suoi stati, le sue malattie, i suoi particolari bisogni più o meno specificatamente corporali o spirituali, trovano la loro relativa opera di soccorso.

Se esaminiamo le statistiche missionarie possiamo arrivare ad una duplice conclusione: che tali opere sono molte e sono poche. Sono molte se si considerano nel loro insieme, ma sono poche se si mettono in relazione alla superficie su cui sono sparse ed al bisogno. Conviene quindi moltiplicarle; è necessario che esse rivestano le nostre Missioni di una vera rete, la mistica rete del pescatore di anime.

Tre sono gli elementi necessari alle opere di carità in terra di missione: i bisognosi, gli operai, i mezzi.

I primi, non occorre dirlo, non mancano. Lo sappiamo quanti sono i bisognosi anche nelle Nazioni civili e cattoliche, dove già vige una organizzazione di soccorso, sia religiosa che civile; possiamo immaginare quanti essi siano nelle Regioni dove manca la civiltà e dove il senso della organizzazione caritativa è perfettamente sconosciuto fuori dell'ambiente missionario.

Quelli che mancano sono gli operai ed i mezzi.

Abbisognano operai di ogni categoria: uomini, donne; specializzati e non specializzati; professionisti e non professionisti; intellettuali ed agricoltori; tutti possono trovare il campo del loro lavoro nel vastissimo orizzonte della carità missionaria.

Abbisognano mezzi di ogni genere; dalle medicine alla stampa; dai ferri chirurgici agli strumenti dei contadini e degli artigiani; dalle abitazioni al minimo oggetto di cucina. E per tutto questo ed altro ancora, è sempre necessario un elemento: danaro. Il danaro che la Provvidenza dà al missionario servendosi delle anime buone. Anche noi dobbiamo fare quello che possiamo; ma dove non può arrivare la nostra mano benefica, arrivi almeno il nostro cuore, la nostra preghiera.

Il Papa che altra volta con l'Enciclica missionaria «*Rerum Ecclesiae*» raccomandava ai missionari di moltiplicare in missione le opere di carità, oggi invita i fedeli a sostenerle con le loro preghiere. Così la Chiesa, moltiplicati gli operai dotati dei mezzi necessari, avanzerà più ardita verso la vittoria finale della sua universalità.

G. M. SPAGNOLO s. x.



La Superiora di un Istituto che io conosco molto bene, e che certo non è dei più ricchi e facoltosi, mi scriveva mandando la somma di L. 1000 per l'adozione di due novizie, Giuseppine di Mons. Calza. Per il momento, soggiungeva, non posso fare di più. Le mie suore sono piene di santo entusiasmo e sono certa, lavoreranno per cercare altre offerte per un'opera tanto indispensabile per le nostre nuove missioni della Cina... Che sarebbe di tanta gioventù femminile nelle nostre città se non ci fossero le suore? Immagino quindi quanto più urgente sia la necessità di questo esercito ausiliare, tolto dagli stessi paesi che i nostri missionari vanno evangelizzando... ».

Nei miei anni che passai in missione, proprio nel Vicariato di Cheng-chow,

DOPO L' APPELLO

Lo dicevo io che non mi sarei ingannato! Sapevo di parlare a cuori generosi che sentono profondamente la carità di Cristo, e che sono sempre entusiasti per ogni opera di fede e civiltà. L'appello mio diretto a tutte le buone religiose d'Italia per una crociata in favore delle suore indigene dei nostri due Vicariati di Cheng-chow e di Loyang ha prodotto una eco profonda in molte di queste anime belle e i primi aiuti incominciano ad arrivare.

ho potuto constatare personalmente la vera necessità di queste suore indigene. In ogni distretto vi è una residenza principale dove il Padre ha una Chiesa, le scuole, e tutte le altre opere annesse.

Accanto alla residenza del Padre, divisa generalmente dalla Chiesa, c'è sempre la residenza femminile, con scuole, catecumenati dispensari di medicina etc... Ebbene il Missionario sorvegliava a tutto, ma come a capo delle opere ma-

schili deve mettere qualche catechista, così per le opere femminili. Guai se, per esempio, nella residenza di Shiang Lien non avessi avuto le suore indigene! Come avrei potuto procurare a Cristo la conquista di tante centinaia di povere donne pagane, che oggi sono madri ferventi e propagandiste della nostra santa religione nei loro villaggi?

Quattro sono le grandi solennità liturgiche dell'anno per i nostri cristiani cinesi. Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunzione di Maria SS. al Cielo, più la festa patronale del distretto.

In queste occasioni quasi tutti i cristiani sparsi nei vari villaggi si fanno un dovere di partecipare alla festa. Vengono in carovane, a piedi, sugli asini, sui carri; le donne in gruppi a parte; gli uomini più tardi. Alla vigilia le due residenze rigurgitano di persone. Le suore Giuseppine allora sono assai occupate. Devono provvedere il locale, le stuoie, e d'inverno anche le coperte per parecchie centinaia di cristiane e catecumene e devono pensare a preparare il miglio e il pane per tante bocche. Il Padre incomincia ad ascoltare le Sante Confessioni delle donne - e voi vedrete allora tutte le cristiane divise a gruppi ascoltare le buone suore cinesi che le preparano alla confessione. Poi spiegazione del catechismo - poi recita delle preghiere, quindi distribuzione del cibo... e a festa finita, sempre le suore distribuiscono le medicine richieste, poi rimandano contente alle proprie case tutte le battezzate, tenendo in residenza solo quelle che si preparano al Battesimo.

SUORA
GIUSEPPINA
ALLO STUDIO



Ma dove il missionario sente più necessaria l'opera della suora indigena è durante la visita alle varie cristianità.

Una Giuseppina precede di qualche giorno il Padre e quando questi arriva, gli animi sono ben preparati a ricevere la grazia del Signore. La suora ha visitate tutte le capanne incoraggiando le fervorose, animando a fiducia quelle più tiepide. Ha notato gli abusi, i difetti, i bisogni di ciascuna famiglia, e così il lavoro del missionario è assai facilitato. Così in tutte le visite a tutte le cristianità. E quanto sono stimate anche dai pagani queste vergini che essi vedono piene di carità, e dotate di un grande spirito di sacrificio! Quante volte il missionario riceve deputazioni di villaggi ancora pagani che vengono a domandare una suora Giuseppina, perchè entri nel loro villaggio a catechizzare ed istruire le loro donne e figliuole.

A Cheng-chow il vescovo ha provveduto una nuova sede alla giovane congregazione, con un propandato, noviziato, con scuole e sale da lavoro... Un buon passo si è già fatto... Ripeto, molte adesso sono le aspiranti che domandano di entrare nel Sacro recinto... ma la borsa è vuota... e Monsignore ha tutte le altre opere da provvedere.

Si devono forse chiudere le porte a queste generose figliuole che solo desiderano di meglio istruirsi nei comandamenti e consigli evangelici, per poter poi irradiare tanta luce di salvezza e santità in mezzo al mare strepitoso del paganesimo?

Le Giuseppine di Cheng-chow poi non si dimenticheranno dei loro benefattori, ed ogni giorno innalzano preghiere per loro.

E vi assicuro che le grazie di cui voi avete bisogno, ve le otterranno perchè sono anime tanto care al cuore di Gesù, anime eroiche piene di vita semplice ed ardente, anime che si consacrano ad un'opera che è destinata a dare tanta gloria al Signore.

Parecchie delle nostre prime Giuseppine sono

già in Paradiso e le consorelle che lavorano con tanta alacrità nelle opere di propaganda sentono sempre più i benefici effetti della loro protezione.

Ricordo ancora con viva commozione del mio cuore, la morte santa di una giovane suora Giuseppina, addetta alla mia residenza di Shiang-hien.

Hü Maria era il suo nome. Nata da genitori, nuovi battezzati, crebbe in una famiglia buona. Dovette lottare contro la volontà del padre che si opponeva energicamente alla sua entrata in convento. Ma tanto seppe dire e fare che finalmente poté lasciare il mondo e ritirarsi nella casa del Signore. Appena probanda fece un solo proposito: «rinnegare me stessa, morire al mio orgoglio, per essere tutta di Gesù, e condurre a Lui tante anime». Il suo fervore, l'amore a Gesù sacramentato, un desiderio insaziabile di umiliazioni, crebbero di giorno in giorno, e così la vittima era pronta per la completa immolazione, immolazione che avvenne nel giorno della professione dei voti di castità, povertà ubbidienza. Oramai era soddisfatta. Non doveva più vivere che per Gesù e per le anime. Sentiva forse che la sua vita sulla terra doveva essere breve? Non lo sappiamo. Sappiamo solo che domandò con insistenza al Vescovo di essere mandata in qualche distretto..... voleva fare in fretta a dare molte anime allo sposo Divino. E quando confortata dalla benedizione di S. Ecc. Mons. Calza



IN UNO DEI CORTILI DEL NOVIZIATO.

e della Superiora, lasciava il convento di Cheng-chow, per venire a Shiang-hien, si vedeva sul suo volto trasparire la santa letizia che inondava il suo spirito.

Magra, diafana nel corpo, era tutta bontà e zelo. Si mise subito al lavoro: incominciò un giro per tutte le cristianità del distretto per mettersi a contatto con i cristiani e pagani. Si guadagnò subito la stima di tutti, che la consideravano come un angelo inviato dal Cielo. Non badava a sacrifici, a disagi e girava e lavorava indefessamente, senza tregua. E quando io Le dicevo di avere un po' di prudenza anche nello zelo, essa sorridendo mi rispondeva: «Padre, lasci fare! Sento che ho poco da stare in terra; lo sposo mi chiama al Cielo e non voglio andarvi a mani vuote». Sua passione era di parlare della Eucaristia, dell'amore di Gesù Sacramentato, e quando era in residenza la si vedeva spesso

LE MISSIONI ILLUSTRATE

durante il giorno, passare le lunghe ore, immobile, le mani giunte, gli occhi fissi al Tabernacolo, in dolce colloquio col Divin Prigioniero dell'Altare.

Ma il male terribile, che non perdona aveva ormai minata la sua resistenza: si vedeva stanca, abbattuta, melanconica. Non poteva più fare le solite e tanto care, corse fra le cristianità; rimaneva in residenza, e nel silenzio e nella preghiera saliva il suo calvario. Non potendo più predicare alle catecumene e alle cristiane colla parola, predicava coll'esempio, colla calma rassegnazione nel suo male: per tutti quelli che l'avvicinavano aveva una parola buona da suggerire, e quando non poteva più parlare, il sorriso spontaneo ed espressivo delle sue labbra servivano di esortazione.

Ridotta agli estremi dopo aver ricevuto gli ultimi sacramenti, baciando il crocifisso spirò con

serenità lasciando dietro di sé un grande rimpianto, indice che la sua virtù aveva operato nel distretto di Shiang-hien.

I suoi funerali furono oltremodo solenni, e per la prima volta il corteo funebre uscì per le vie della città tra due fitte file di pagani che guardavano estasiati pensando, come i cristiani sanno premiare la virtù anche dopo la morte. Ed ora la povera bara di Suor Maria riposa nel piccolo cimitero accanto alla Chiesa che fu testimonio della sua fede e del suo zelo per le anime, ma il suo spirito aleggia confortatore sui PP. e sulle consorelle che lavorano nella missione di Shiang-hien e su tutte le anime buone d'Italia che vorranno sostenere in un momento tanto critico, la sua congregazione indigena, che dopo Dio, ha amato più di ogni altra cosa, in terra.

P. EUGENIO MORAZZONI S. X.





CRESTA D'ORO

Nel 1910 feci un grande giro per monti e per fiumi, pestando specialmente la Cina del sud-ovest. Viaggiava come interprete del Marchese F. De Medici, allora console di Hankow.

Sul grande fiume Han che viene dalla provincia del Kansu per poi gettarsi nel grande fiume Azzurro trovai la cittadina di Kun-ciò. E' cullata si direbbe, vedendola dai monti del sud, sulle acque del fiume, ed è il centro di tutte le partenze di carovane di pellegrini che frequentano la cresta d'oro.

Chi conosce la Cina, può dire, che vista una città dell'interno, si son viste tutte. Questa Kun-ciò differenzia da tutte per il suo aspetto Religioso Buddistico.

Nel porto si vedono barche che arrivano, che

partono, piene di gente straniera, devoti fanatici di Budda. In città, le strade, sono quasi pulite, enormi lastre di pietra, levigate dai passeggeri, formano un passaggio asciutto e sicuro. Poca polvere, molta gente, grande odore di profumo d'incenso dal più fino al più scarto. I magazzini, tolti quei del grano e del riso con qualche albergo, sono tutti pieni di stecchette di incenso, di carta monetata, di oggetti sacri, di banderuole, di catene di ferro di varie sorta, di abiti da Pellegrini, di fiori artificiali per gli altari di Budda, di piccole e grandi immagini del grande Budda d'oro che regna sulla cresta d'oro.

Poi.... più vicino al porto, si trovano asini, cavalli in quantità da affittare per l'ascesa al

monte. Vicino, portantine, piccole e grandi, per ricchi e poveri stanno là al sole aspettando viaggiatori da trasportare. Gruppi di uomini, con bastoni enormi, con corde, con cappelli che fanno anche da ombrello, fumano, giocano, mangiano.... attendono gente da guidare sul monte e a far gustare tutte le meraviglie della strada. Sono guide espertissime.

Fuori della città, per una grande pianura e fino ai piedi della collina che poi diventerà un monte di 1200 metri, due file d'alberi fiancheggiano la strada lastricata di pietra e costeggiata da balaustre di marmo bianco lavorate dalle mani sapientissime dell'artista del Hupei.

Questa strada, così costruita, ha un percorso di quasi 150 Km. e va appunto dalla città fino a pochi chilometri dalla cresta d'oro.

Io ed il mio compagno, cominciammo la salita coi nostri cavalli alle 8 del mattino e la sera dopo eravamo proprio sulla cresta. La strada è comoda, ma non per le cavalcature, che non sono abituate a salire gradini. Nel percorso si trovano 8 grandi pagode, tutte dedicate o a Budda Anida o ai suoi accoliti. Una di queste pagode, può alloggiare centinaia e centinaia di pellegrini. Il Capo Bonzo tiene da affittare, migliaia di coperte non mai lavate, e così il pellegrino arrivato stanco e affamato, non bada alla qualità della merce, ma al bisogno e si addormenta avvolto in quel semensaio.... e le-

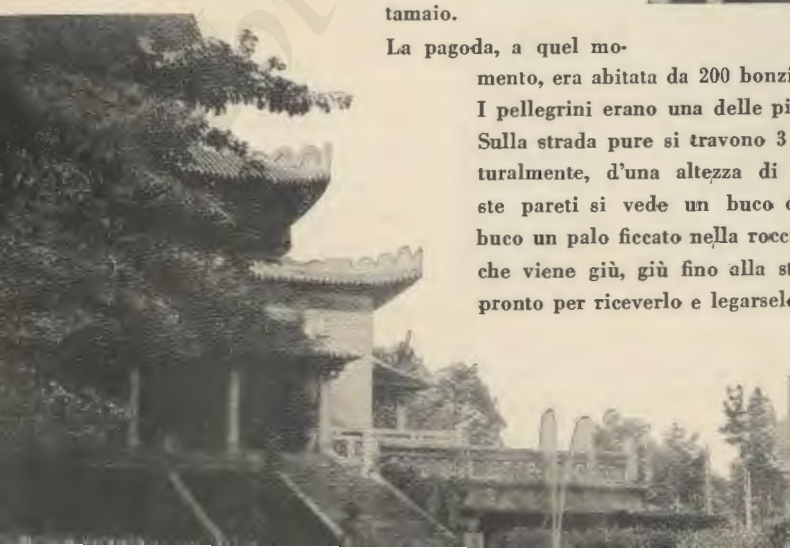
tamaio.

La pagoda, a quel mo-

mento, era abitata da 200 bonzi. Erano tutti ben pasciuti e contenti. I pellegrini erano una delle più grandi entrate.

Sulla strada pure si travono 3 pareti di pietra tagliate a picco naturalmente, d'una altezza di più di 200 metri. In mezzo a queste pareti si vede un buco di 3 metri di diametro circa e nel buco un palo ficcato nella roccia. A questo palo è legato una corda che viene giù, giù fino alla strada ove un altro palo enorme sta pronto per riceverlo e legarselo attorno.

Lassù in quel buco a 100 metri in alto sta un bonzo, che non si capisce bene come abbia fatto a





ficcarvisi, tiene un negozio di medicine.... I pellegrini che ne desiderano, mettono i soldi nel paniere che sta legato alla grossa corda che va dal buco alla strada, e attende. In pochi minuti il paniere è tirato su da un'altra cordicina, ci si mette la medicina, si toglie il denaro, e lo si rimanda giù con grande ammirazione dei minchioni.

Sulla strada poi si incontrano gruppi di pellegrini che ritornano dalla cresta, alleggeriti, riposati, contenti, portando sempre qualche ricordo di Bubba, che i bonzi vendono assai caro.

Si raggiungono altri gruppi che ascendono e questi fanno davvero grande compassione. Vi sono delle donne, che legate, a Kuncio, tutte attorno, con catenelle di ferro debbono, per voto, montare fin sul picco, senza essere slegate.

Arrivati lassù, il Bonzo funzionante, con una certa cerimonia slegherà lui la paziente dalle catene, poi la manderà davanti al Budda d'oro, mentre getterà quelle catene sacre, nel mucchio, come un muricello, che sta in faccia della pagoda.

Vi sono dei pellegrini che (per voto) vanno dalla città fin lassù portando dei pesi enormi e senza lamentarsi...

Ve ne sono altri che fanno questo viaggio anche di 1000 e più chilometri (per voto) senza una sapeca in tasca, elemosinando.

Ne raggiunti alcuni che avevano dei chiodi nei polpacci ed anche nelle braccia, perdendo il sangue... lassù, vengono poi medicati dai bonzi colle medicine cadute dal cielo.

Molti pellegrini impiegano fino a 20 giorni di strada per compiere i loro voti.

Perchè questa pagoda-santuario, attira tanta gente? perchè fu costruita da un Imperatore buddista sfegatato. In cima la pagoda è chiusa da una muraglia di 20 metri d'altezza e 9 di larghezza. Nessuno può restare là dentro prima e dopo la levata e tramonto del sole. Il Console però pagando una discreta somma ottenne che noi potessimo passarvi la notte, guardati però da 8 bonzi, per paura che rubassimo.

La pagoda è tutta di bronzo e attornata da uno steccato di pali di bronzo. Il Budda che vi è venerato è tutto d'oro, così pure il tavolo che lo sostiene.

I Tepin del 1860 non furono capaci di sfondare la fortezza e così in tutta la Cina del sud, fu la sola pagoda che non fu svaligiata.

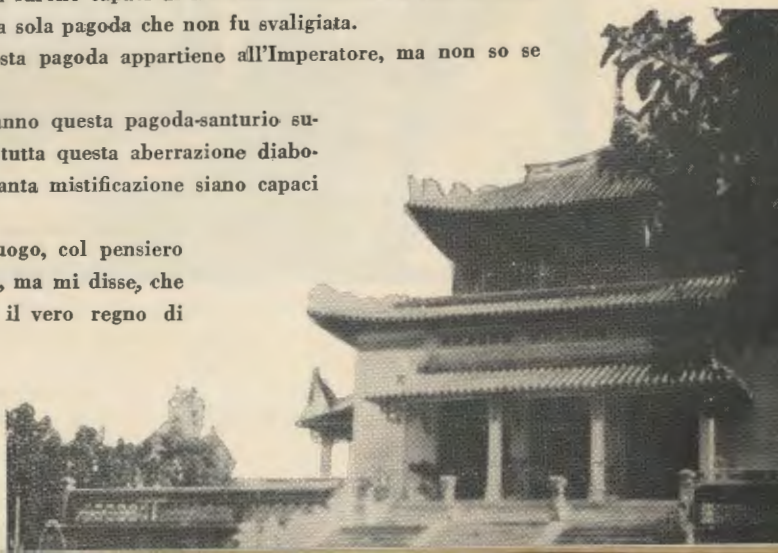
La ricchezza di questa pagoda appartiene all'Imperatore, ma non so se

neppure Egli ci abbia mai pensato.

I pellegrini che frequentano ogni anno questa pagoda-santuario superano i 100.000. Chi non ha visto tutta questa aberrazione diabolica, non può rendersi conto di quanta mistificazione siano capaci i bonzi.

Padre Silvestri, frequentò questo luogo, col pensiero di seminarvi la parola santa di Dio, ma mi disse, che non poté ottenere nulla. Lassù è il vero regno di Satana.

P. PELERZI



VECCHIO BEDUINO



Xilografia di Aroldi Aldo Mario

CINEMATOGRAFIA

MISSIONARIA

L'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere fu fondato a Parma nel 1898 dal compianto arcivescovo mons. Conforti. Il suo campo d'azione è la Cina, dove ha due vicariati apostolici, a Chengchow e a Loyang. La sua data di nascita è recente ma copiosa di buoni risultati è l'opera svolta. Cinquanta missionari, tra la gente gialla, predicano il verbo divino, mentre in Italia, trecento allievi, in sette case di formazione, rappresentano le fulgide speranze del domani.

L'Istituto fu uno dei primi a comprendere l'importanza del cinematografo ai fini della propaganda missionaria e religiosa. Nel 1923 con la pellicola « Il nido degli aquilotti » presentò la storia di una vocazione, cioè la preparazione allo studio, alla preghiera, al lavoro d'un allievo missionario e la sua partenza per l'estero.

Nel 1928 con un nuovo lavoro lungo duemila metri, « Fiamme », trattò la penetrazione missionaria in America, in una terra abitata dagli ultimi pellirosse. Presso la Procura di Roma, che ha sede in una silenziosa villetta al Largo di Villa Paganini, accolti con squisita amabilità dai Padri Bonardi e Illuminati, abbiamo assistito alla visione della pellicola « Fiamme ». Tra gente fanatica e violenta, attaccata ai suoi idoli, dominata dagli stregoni, si svolge l'opera d'un missionario. Opera tenace e difficile perchè la tribù, sfruttata da abili contrabbandieri, si abbandona alle orgie di Bacco. Il missionario « Veste Nera », con l'aiuto del Signore, vuole ridare la salute fisica e spirituale a quelle tetre esistenze, ma i contrabbandieri, disturbati nei loro immondi affari, decidono di vendicarsi. Da questo episodio si snoda la parte avventurosa della pellicola: il bene e il male sono di fronte, si sfidano e guerreggiano. Il povero missionario è catturato dai nemici, e

sarebbe crudelmente giustiziato se « Nube Rossa », un selvaggio fedele, non lo salvasse nel momento più critico.

La concezione della pellicola, come è facile osservare, è tutta americana senza però essere un'americanata, perchè tra gli inseguimenti a cavallo, le imboscate, le praterie, i costoni rocciosi, gli scontri bellicosi, vi alita la fede con dolci immagini religiose: la messa celebrata sotto una tenda, un piccolo pellirosso che si comunica, la lampada che arde davanti al tabernacolo, la grazia di Dio che scende nell'animo di quelli che mai lo conobbero. La pellicola si realizzò con spesa minima, perchè in tutte le scene vi spazia la natura che è sempre il più meraviglioso, inimitabile ed economico teatro di posa.

« AFRICA NOSTRA ».

Ma un film autentico fu girato in Africa. Padre Bonardi nel 1931 diresse una spedizione che in Tripolitania, Tunisia e Algeria, percorse seimila chilometri e realizzò il lavoro « Africa nostra » di spontanea e suggestiva bellezza.

— Quanto spendeste? chiediamo.

— Partii con trentamila lire, ne riportai a casa due e la pellicola. Questa cifra ci fa sorridere: pensiamo una di quelle epulesche case d'oltre Atlantico con tale spesa non avrebbe girato che solo qualche metro di celluloidi.

L'Istituto di Parma, col patrimonio delle sue pellicole, ha fatto miracoli di divulgazione religiosa negli ultimi dieci anni. Quattro missionari, addetti alla propaganda delle Pontificie Opere Missionarie, con quattro macchinette portatili da proiezione hanno girato in largo e in lungo l'Italia, in città esigenti e raffinate e in paesi che ancora non sapevano cosa fosse il cinematografo. Nelle sale parrocchiali, negli

CINEMATOGRAFIA MISSIONARIA

oratori festivi, nei circoli cattolici, negli istituti e collegi di educazione religiosa, nei dopolavori e, quando non si trovano capaci ambienti, all'aperto, nei cortili, nelle piazze, nei giardini pubblici, e sulla aie, vicino ai casolari e ai giovenchi, quattro missionari proiettavano e predicavano.

Alle riunioni fatte non solo di onesto divertimento ma anche di elevazione e di preghiera la massa degli operai, dei contadini, dei ragazzi, del popolo semplice e virtuoso nel quale risiedono le più salde radici del pensiero cattolico, aderiva con vivo e sincero entusiasmo. Ogni anno, in mille spettacoli, con mille persone di media, si raggiungeva il milione di spettatori. Gli utili materiali ricavati da questa attività furono cospicui e assicurarono al benemerito Istituto provvide fonti di vita e preziose vocazioni missionarie.

Padre Illuminati a bordo di una rumorosa « 501 », e come lui gli altri suoi compagni, sotto la canicola o la tormenta, tra il guasto al motore e lo scoppio del pneumatico, portava in giro coraggiosamente le pellicole missionarie. Egli ricorda che a Conversano, piccola città delle Puglie, erano radunate in una piazza più di cinquemila persone e che a Bologna, in un collegio femminile, furono lanciati dalla platea alcuni oggetti contro lo schermo per colpire il malvagio stregone che tanti fastidi procurava all'eroico missionario.

PROPAGANDA COMUNISTA.

Quando la Russia annuncia centocinquanta pellicole all'anno destinate alla propaganda del bolscevismo nel mondo, quando tutte le nazioni lanciano programmi, mete e assurdità attraverso la produzione cinematografica, quando tutti sanno l'estrema facilità con cui si assimi-

lano, anche da parte degli spettatori più incolti, le idee dalle immagini in movimento, e tutto il male e il bene che esse possono fare, ci vien fatto di chiedere perchè i tentativi cinematografici che si sono avuti nel campo cattolico, non si ripetano, non si sviluppino, non si affermino decisamente, per opporre propaganda alla propaganda.

Le Missioni, per la loro particolare funzione, possono veramente essere le creatrici del cinematografo cattolico. I Gesuiti, i Salesiani, i Cappuccini hanno già prodotto dei lavori che se non sono dei prodigi di tecnica, stanno però a dimostrare dei tentativi ricchi di grandi possibilità.

Perchè le diverse iniziative di cinematografia missionaria non si disperdano nè si affievoliscano in tentativi isolati occorrerebbe creare, come ci consiglia un amico che ha molta esperienza in materia di propaganda religiosa, una Associazione Cinematografica Missione Estere, a cui sarebbero a capo alti prelati e cattolici di provata capacità tecnica e organizzativa. L'Associazione trarrebbe i suoi primi elementi di vita dalle contribuzioni anche minime dei soci il cui numero dovrebbe, attraverso un'attiva e martellante opera di divulgazione incessantemente accrescersi, fino a raggiungere le imponenti proporzioni di tantissime altre associazioni cattoliche diffuse un pò dappertutto, e che fanno tanto bene.

Un bollettino di notizie, dedicato ai soci, di poche pagine in principio ma con forte tiratura, avrebbe lo scopo di agitare problemi, ravvivare discussioni, animare l'attenzione dei soci, l'appoggio del clero e l'interesse del pubblico sugli aspetti più importanti della nuova istituzione.

Primo e fondamentale compito dell'Associazione e sua prima conquista dovrebbe essere la

CINEMATOGRAFIA

MISSIONARIA

compilazione d'una statistica delle pellicole missionarie esistenti nel mondo. Ci consta che molta produzione, anche buona, già si è ottenuta, come, per citarne una, quella edita dalla Congregazione del Divin Verbo che ha sede in Olanda. Raccogliendo tutti i lavori, l'Associazione diventerebbe automaticamente la prima e unica filmeteca missionaria e rendersi poi centro di diffusione e di produzione.

La pratica consiglierebbe la forma più opportuna e conveniente per radunare la produzione: alcune pellicole si potrebbero acquistare e in esclusività lanciarle in Italia, altre, se gli acquisti fossero onerosi, si chiederebbero a nolo per un determinato periodo di tempo.

Il patrimonio filmistico dell'Associazione, elencato in un catalogo illustrativo, sarebbe portato a conoscenza di quanti parroci, circoli e associazioni religiose hanno bisogno per le loro sale, di produzione cinematografica cattolica. Un razionale circuito di noleggio fornirebbe all'Associazione i mezzi economici per ammortizzare il costo delle pellicole e per impiegare gli eventuali avanzi nell'acquisto di nuova produzione.

PROGRAMMA MISSIONARIO.

L'attività dell'Associazione nel suo primo periodo di vita dovrebbe essere rivolta esclusivamente, come abbiamo detto innanzi, alla raccolta delle pellicole missionarie nel mondo e al loro lancio nelle sale cattoliche. Spontaneamente in seguito scaturirebbe la produzione diretta delle pellicole. Promuovendo corsi periodici addestrativi di cinematografia per missionari, presso l'Associazione stessa o presso le singole case di formazione, i banditori del Vangelo apprenderebbero la tecnica, le esigenze, le possibilità e il migliore modo d'im-

piego del cinematografo. Ai missionari dimostratisi più provetti l'Associazione darebbe in dotazione una macchina presa con il materiale accessorio.

Non occorrerà fare pellicole sbalorditive, con un gigantesco impiego di mezzi, chè i grossi e ampollosi programmi restano sempre lettera morta, ma soltanto produrre brevi e succosi documentari dei territori più interessati e caratteristici della terra e poi gradualmente tentare un soggetto, inventarlo o ricavarlo dal prezioso materiale di osservazione psicologica, sociale, etnografica, etnologica, geografica e storica che i missionari hanno a portata di mano.

In questi soggetti a carattere avventuroso, che sono i più graditi dalla massa degli spettatori, verrebbe accortamente inserita la materia propriamente religiosa e catechistica, come i brani del sacrificio oscuro della conquista delle anime nuove, della diffusione della civiltà e della fede che all'apostolato missionario danno bagliori di bellezza e di poesia.

Il programma come si vede è imponente, noi l'abbiamo solo frettolosamente accennato. È un programma che non si attua in un mese nè in un anno, lo sappiamo, ma il tempo per le belle iniziative e per gli uomini di buona volontà non è mai un nemico.

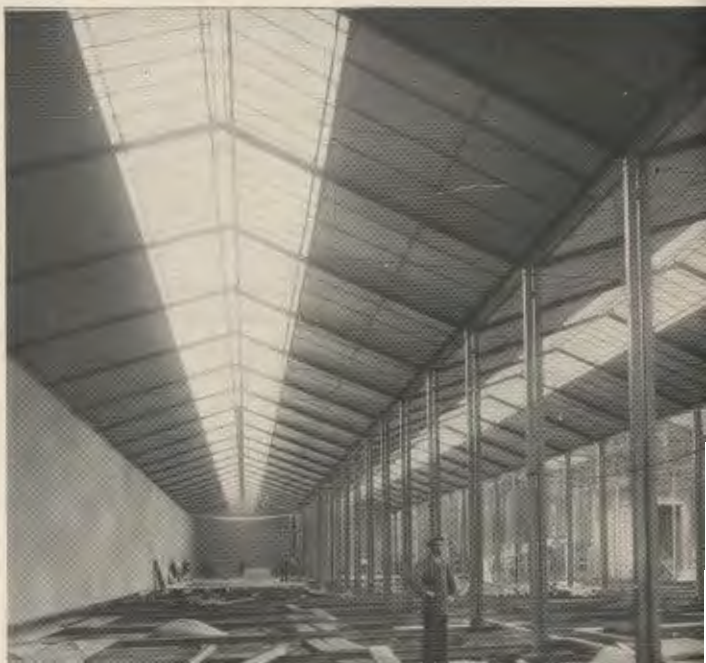
Nell'interesse della Chiesa che, come potente strumento di predicazione e di conquista spirituale, avrebbe finalmente il «suo» cinematografo, delle Missioni che documentariamente farebbero conoscere le loro pagine gloriose, dei cattolici che potrebbero, dopo tante velenose deviazioni, confortarsi con visioni di autentica vita cristiana, se non verranno meno la fede e la volontà dei promotori, potranno raggiungersi alti e grandiosi risultati.

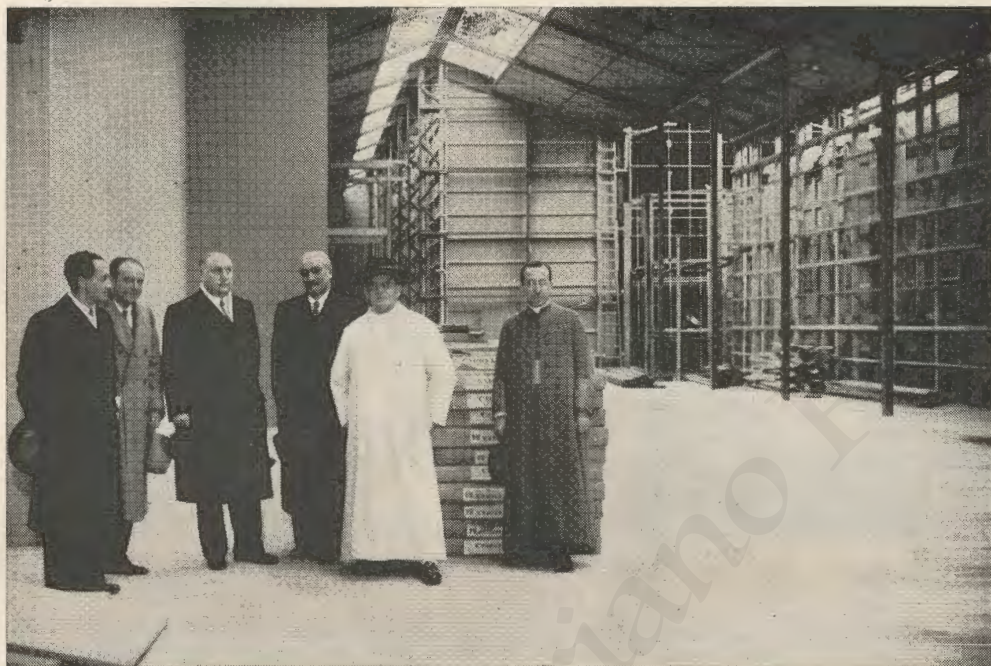
ERNESTO UGO GRAMAZIO



IL CONTE DELLA TORRE
PARLA DELLA MOSTRA
AI GIORNALISTI ESTERI

MOSTRA
DELLA
STAMPA
CATTOLICA





IL SANTO PADRE
IN VISITA
AI LAVORI IN CORSO



IL MONTAGGIO
DEI PADIGLIONI
DELLA
ESPOSIZIONE

ROMA



PARTENZE PER L'E. O.

PRIMA SPEDIZIONE: 25 MARZO 1936

Mentre le nostre truppe partono per l'A. O. e portano con le armi e la croce la civiltà nelle nuove terre conquistate alla patria, l'attività dell'Italia non è tutta rivolta verso quel punto del globo, ma con animo sereno e fiducioso della Protezione Divina manda i suoi figli an-

che in altre terre a combattere e a vincere in nome di Roma eterna altre battaglie.

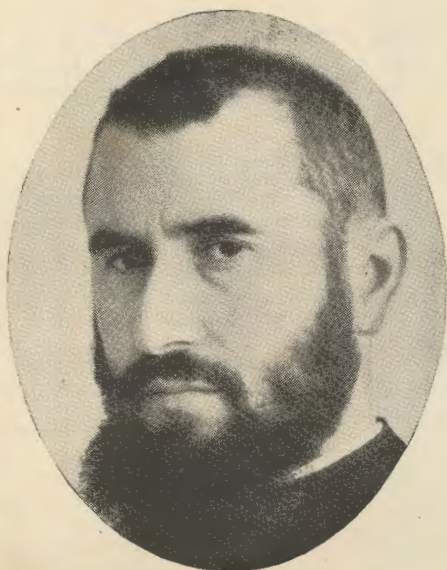
Volontari della guerra che vanno in Africa sono guardati con ammirazione, e il loro nome è stampato sui giornali; ma è bene che si sappia che pure in



P. FRANCESCO DEL FABBRO DI UDINE



P. PROSPERO INCERTI DI REGGIO EMILIA



FR. GIOVANNI GEMMA DI MANTOVA

questo momento stanno per partire per l'Estremo Oriente i volontari della Croce — modesti ed eroici come in passato. Dalla nostra Casa Madre in Parma, partiranno a vari gruppi entro quest'anno circa dieci missionari, tra i quali si devono contare alcuni Fratelli Coadiutori. Nelle nostre Missioni ormai fuori del periodo difficile della fondazione, i Fratelli Coadiutori possono dare un contributo prezioso allo sviluppo materiale delle missioni, e alla propaganda, coll'avvicinare i pagani per mezzo di opere caritatevoli.

I nostri missionari che si trovano già sul campo, aspettano i nuovi rinforzi. Il lavoro si è moltiplicato in questi ultimi anni e gli operai sono pochi al bisogno. Ed è certamente con gioia che sentiranno che i nuovi rinforzi stanno per partire dall'Italia e che anche in loro c'è entusiasmo e zelo per le anime. Noi raccomandiamo questi nuovi operai alle preghiere dei nostri cari lettori; e crediamo che siano accettati da loro

con grande riconoscenza quei doni che possano essere utili per un lungo viaggio e per la loro permanenza in terra di missione.

Ai nostri Confratelli — che vediamo partire con santa invidia e con sentita nostalgia — vadano da queste pagine i nostri auguri di buon viaggio e di fecondo apostolato. Noi li seguiremo in ispirito con le nostre preghiere e con i nostri voti aspettando da loro quelle notizie che ci diranno il loro progresso nelle vie dello zelo religioso-missionario e il loro lavoro fruttuoso per la salvezza delle anime.



QUANDO DIO LO VUOLE

STORIA CHE PAR LEGGENDA

Presentiamo ai nostri lettori queste pagine
palpitanti di vita apostolica, raccolte da
un cuore fraterno, che a visto e gustato
un'aurora così pura e fulgente.

Il piccolo Mariano avea appena compiuti i 12 anni. La sesta elementare l'aveva terminata se non brillantemente per il profitto, certo più che brillantemente per la bontà — giacchè il Maestro — un ateo impenitente — trovato mio Papà a caso gli disse: «Suo figlio è una perla — e mio padre, ruvido per natura, dentro di sé ci gongolava, giacchè, contro il suo costume, lo ebbe poi a ridire».

Ora bisognava scegliere la professione - il mestiere. Con mio Padre non si scherzava, diceva sempre: «Chi non impara una qualche arte o è un ladro o tale diventa»; e siccome egli non solo abborriva i ladri, ma voleva i figli suoi modelli di galantuomini per oggi e domani (del resto egli ce ne dava l'esempio) comandava che tutti imparassero un mestiere pur che sia — perchè tutti, diceva, danno il pane.

Mariano si struggeva il cervello: il suo avvenire. Non vedeva chiaro e pregava più intensamente dopo le sue Comunioni «Domine, ut videam».

I fratelli maggiori lo volean come essi muratore. Ma altre erano le aspirazioni del fanciullo, si sentiva per qualche cosa superiore — ma attendeva la luce.

Quanto fervorose le sue preghiere in quei giorni — più volte lo trovai dietro una porta a pregare solo, nascosto — e avea imparato a recitare anche l'Ufficio della Madonna.

«Ma perchè perdi il tempo a leggere quei salmi di cui non capisci una parola? un giorno azzardai a dirgli.

E lui sempre calmo: Ma senti: Gli uccelletti per l'aria trillano e gridano e non intendono

quello che dicono — ma certo ne lodano il Signore.

Non seppi che cosa rispondere.

Nei suoi scartafacci ho trovato, e tutt'ora tengo, un quaderno dove avea scritto: La mia Vocazione è quella di aiutare S. Pietro a fare il pescatore di anime.

La luce venne. Una lettura — un film. — La lettura la feci io — giacchè morta la mamma nel 1920 — lasciandoci in 12 fratelli, alla sera io prendevo i 6 più piccoli di me e dopo le preghiere leggevo loro qualche bel fatto. Quella sera il libro era: Fabiola.

Quando leggevo di Pancrazio, che al petto portava il sangue di suo padre martire e che fu martire lui pure, Mariano piangeva, piangeva, e da quel giorno si fece serio e muto.

Il film — pochi mesi dopo la lettura — lo vide al collegio Pio X di Treviso. Era la visione della bella comunità cristiana del Kenia commentata dal P. Sales della Consolata di Torino. Al vedere tante anime desiderose della Verità e deficienti di mani che spezzassero loro il pane, Mariano pianse ancora. Il Padre Sales finito il film si raccomandava alla generosità dei presenti. Mariano non avea un soldo ma prende un pezzo di carta e scrive alcune parole che valgono più di un milione: «Io non ho soldi ma offro me stesso».

Ecco la luce — non c'è più luogo al dubbio. Ora i guai. Bisognava dirlo a papà che lo adorava, lo teneva come il suo Beniamino e dal giorno della morte della mamma lo volle anche a dormire nel suo letto. E il papà incuteva timore anche ai maggiori.

Svelare quel secreto: — Voglio andar Missionario — gli sembrava un sacrilegio — eppure bisognava se voleva partire e partire presto. Pensato e ripensato decise di dirlo alla cognata — che morta la mamma — governava la casa nostra.

Poche ore dopo il babbo sapeva tutto e scrollando le spalle soggiunse: Quello là è un matto.

Mariano godeva entro di sè, dicendosi: — Intanto lo sa —, ma quella sera e per parecchie appresso non aveva coraggio di alzar gli occhi e fissare il babbo, nè parlargli. Fu il babbo stesso a rompere quel mutismo e dirgli: — Dunque hai deciso il tuo mestiere? è l'ora già suonata.

E Mariano rosso in viso: — Sì, ho deciso e tu lo sai, e partirò presto spero.

— Ma sei matto? Tu non sai quello che dici, e poi il permesso non te lo darò giammai, sei ancor un bambino.

Il ragazzo aveva una pietra alla gola e sapeva che col Papà non si poteva nè scherzare, nè ribattere. Eppure ebbe la forza di dire: — Papà è vero che tu sei padrone di me e io debbo a te obbedienza e riverenza, ma da oggi se sono matto farò da matto, e non mangerò più.

Tutti si misero a ridere, non però lui che aveva deciso lo sciopero della fame. Passarono cinque giorni e prendeva solo poca acqua e dimagriva a vista d'occhio.

— E perchè non mangi?

— Non lo sai, papà, che mi sento poco bene. Venne il medico al settimo giorno e udito prima il giovanetto, disse con franchezza:

— Senta, signor Luigi, questo è un male di fegato. O lei lascia partire il fanciullo, o Lui se ne va, senza il suo permesso, al Creatore. Bisognava propria distaccarsi. Mio padre,, che già aveva dato volentieri una figlia, Missionaria alla Bolivia, per Mariano si sentiva spezzare il cuore in petto.

Era una domenica e mentre le campane suonavano a distesa per le funzioni vespertine, mio padre, piangendo (vecchio carabiniere che non vidì mai piangere), prese la penna e scrisse queste precise parole che ridondano a suo onore e gloria ancor oggi che non è più tra vivi:

La natura piange - dice, di no ma è Dio che lo vuole.



FANCIULLO ARABO.

Anche Mariano piangeva, perchè anche lui adorava il babbo e tutti noi che lo guardavamo estatici, toccando con mano scottante la verità di quelle parole di Gesù: « Chi ama il padre, i fratelli più di me, non è degno di me. Son venuto a portare la spada, la guerra, non la pace. »

* * *

La partenza fu quasi immediata. I PP. Gesuiti di Venezia n'erano già edotti da me stesso, si attendeva solo quella sanguinante firma.

Lo presentai quel fratello al P. Provinciale, che miratolo dissegli:

— Tu vuoi entrare in Compagnia e farti missionario? Sei disposto però prima lasciarti fare una operazione chirurgica?

Mariano guardava fisso, e poi:

— Ma di che si tratta?

— Si tratta semplicemente di tagliarti la testa



MERIGGIO AUSTRALE.

e metterne una di legno sempre pronta ai miei comandi.

E lui:

— Ma si vive?

— Sì, si vive, però con la testa di legno.

Compresa la metafora fu accettato, ne rise e dopo un mese, il settembre del 1925, partiva alla volta di Piacenza alla scuola Apostolica. Dopo appena un anno, quando iniziava la seconda ginnasiale, erà già prefetto della sua camerata anche di quelli che frequentavano la quinta. I superiori incominciavano a conoscerlo e stimarlo.

Progressi straordinari fece negli studi e più nella perfezione, e le poche volte che andai a visitarlo i Superiori non facevano che elogiare la sua bravura e la sua bontà.

Ma trascinata la quarta ginnasiale nell'autunno del 1929, mi arriva una lettera che Mariano deve troncare gli studi e tornare in famiglia per cattiva salute.

Di fatto due giorni dopo eccolo arrivare, con una lettera sigillata a me indirizzata. L'apri, la leggo. Era scritta dal medico curante il quale asseriva che per il troppo precoce sviluppo l'intestino di Mariano nuotava in un siero che avrebbe prodotto certamente la sua morte entro un mese e che consigliava i superiori a lasciar il ragazzo venir a morire in famiglia.

Credevo che il cuore mi si scoppiasse e guardai

il giovanetto che sorridente mi fissava e mi disse:

— Caso mai dovrei io esser più avvilito di te. Ma io non ebbi pace, lo portai alla Poliambulanza in Canal Grande a Venezia per passare i raggi, che furono veramente minuziosi, durarono, a intermittenza, dalla domenica al giovedì. Quando a piedi attraversammo la piazza di S. Marco per andar a ricevere il responso, guardai Mariano e gli dissi:

— Prepariamoci a questo responso, comunque sia, perchè tutto è nelle mani di Dio.

Egli che avea capito che voleva prepararlo, anche a un responso letale, si fermò di scatto e mi disse:

— Ma senti: Io ho fatto tanto per andar missionario, sono pronto anche ora a qualunque sacrificio. Se poi Dio non mi trova degno sappi che ho già offerta la mia vita per i missionari e sarò missionario di desiderio.

I colombi saltavano allegri intorno a noi.

Il medico ci attendeva e sorridente ci disse:

— Caro giovanotto non hai nulla, puoi bere, mangiare, saltare e vedrai che tutto andrà a posto da sé.

Mi pareva di sognare!

Il risultato scritto dei raggi lo portammo subito al P. Battistini allora provinciale dei Gesuiti, che abbracciò Mariano e commosso assai gli disse: — Ebbene preparati a partire per il noviziato,

Mariano calmo mi sussurrò all'orecchio:

— Vedi, se Dio lo vuole!

Non terminò il secondo anno di noviziato mancavano pochi giorni che un telegramma lo richiamava in famiglia: Il papà muore.

Il Padre Maestro chiama il Novizio, consegnò un ombrellaccio e un portamonete e dissegli:

— Corri presto alla stazione, prendi il primo diretto e portati a casa perchè il papà tuo sta male.

Mariano non risponde e corre, alle 21 del 12 settembre era in casa.

Il babbo dopo una giornata accasciata e dopo aver più volte chiamato il suo Mariano avea perduto i sensi.

Dieci figli eravamo all'intorno, mancavano la Missionaria e il Novizio.

Ma ecco spalancarsi la porta della camera. Entra proprio lui Mariano che senza salutar alcuno s'avvicina al caro babbo e lo chiama e lo chiama.

Premio di Dio; il babbo riprende i sensi lo vede, lo riconosce si mette a carezzarlo a baciarlo e lui:

— Papà, prega per me, perchè diventi un santo missionario.

Il malato si mette a sedere sul letto fa un grande segno di croce sulla sua testa, ancor sorride e poi ricade sul cuscino. Avea ormai i minuti contati.

Proprio allora le campane del villaggio suona-

vano a festa: era la sagra del paese e i villani a crocchi, soli, con i bimbi, ridendo, scherzando, vestiti a nuovo andavano a passare una ora in allegria ad ammirare i fuochi artificiali, che per ognuno son sempre una dolce attrattiva.

* * *

Il 7 ottobre del 1934, Mariano venne a salutarci tutti, a salutar gli amici, il paese, perchè partiva, il suo sogno diveniva realtà.

Egli, mi par vederlo, biancovestito per la prima volta sale il pulpito e parla. Parla di Dio, delle Missioni, del desiderio ardente di Gesù di salvare le anime e come pochi sono gli operai.

Tutti, senza eccezione dicono: «Sembra San Luigi», e il ricordo di quel giorno difficilmente si dimenticherà dalla memoria dei miei paesani.

Il 25 ottobre da Napoli con la nave «Vittoria» partiva dando l'addio alla cara Italia, culla del cristianesimo e, com'egli diceva, senza speranza del ritorno, perchè ha sempre chiesto a Dio di morire in mezzo ai pagani, o in modo cruento o in modo incruento, dice la prima sua lettera dall'India, come a Dio piacerà.

Avea 23 anni, studente di filosofia.

Sac. ALBINO BISCARO

IN INDIA

Una costruzione caratteristica.



COMMENTI E RILIEVI

“IDEE INSULARI”,

Capita ogni tanto, a noi missionari, di doverci difendere dalle più stolte accuse, che ci vengono lanciate da uomini di studio. Il popolo no, non ha niente da dire contro di noi, anzi ci dimostra simpatia e ci offre il suo sincero aiuto. Sono gli uomini che tengono la penna in mano quelli che, qualche volta, tanto per cambiare argomento, se la prendono coi missionari. Che cosa di male poi i missionari abbiano fatto contro di loro, proprio non saprei dirlo.

Qualche anno fa fu un noto scrittore italiano (noto e letto, purtroppo, anche oggi) che ebbe la spudoratezza di chiamare i missionari « parroci falliti, che vanno all'estero per riparare le loro malefatte. Poi un altro istrione ci consigliava — gratuitamente — di starcene in patria, senza prendere la briga di andare a disturbare la pace e la tranquillità dei popoli primitivi.

Quella che mi capita oggi mi pare più spassosa, anche perchè sembra, a prima giunta, un po' ermetica. È, nientemeno, che di Anatole France. Il quale, volendo dare un'idea esatta del missionario, passò in rassegna tutte le figure retoriche (A. France credeva al linguaggio figurato contro il parere di Benedetto Croce) e sentenziò: « il missionario ha idee insulari ». Proprio, questa non la sapevo. Me l'ha detta, qualche giorno fa, a Massaua, un bravo ufficiale medico italiano, fervente patriota e sincero ammiratore dell'opera dei missionari. « Oh! lei è missionario! Sa che cosa ha scritto di lei Anatole France? I missionari hanno tutti idee insulari ».

Capite? Anatole France! Chi avrebbe pensato che quel povero disgraziato, che ha imbrattato tante risme di carta per gettare il fango e lo scherno su tutte le cose più belle e più nobili, si sia dato pensiero anche dei Missionari? « Idee insulari! » C'è da credere che non tutti afferrano subito la stoccata. Eh! già; A. France non è uno scrittore volgare. Sta in alto. Bisogna decifrarlo. Il suo pensiero, tolto dal guscio e messo in moneta spicciola, è semplicissimo. Egli voleva dire che noi che passiamo i mari, che andiamo nei continenti più lontani, che annientiamo le distanze (e lo abbiamo fatto anche molto tempo prima che esistessero gli aeroplani), che viviamo anni ed anni lontani dalla famiglia, dalla patria, noi, dico, che siamo cittadini del mondo abbiamo in testa delle piccole idee, delle ideuzze che non vanno dalla bocca al naso, paragonabili solamente a quelle di coloro che vivono in un isolotto sperduto dell'Oceano e non hanno visto che quello.

Ecco: che Anatole France, non avendo fede, non comprendesse tutta la grandezza e sublimità dell'Apostolo, lo capisco; che lui, letterato sedentario,

avesse in uggia i viaggi, si spiega; che, puro esteta, non trovasse di suo gusto una vita vagabonda e piena di pericoli, è comprensibile. Ma quello che non riesco a capire è il fatto che, volendo mettere in discredito i missionari, abbia trovato un'accusa così infelice e meschina; un'accusa che si confuta da sè. Dire che il missionario ha idee insulari è come dire che il sole non scalda, l'acqua non bagna, il pane non nutre. Basta ricordare qualche nome! San Paolo, Ode-rico da Pordenone, Giovanni da Montecorvino, Matteo Ricci, il Card. Lavigerie, il Card. Massaia

A meno che non ci sia un secondo significato nella sua frase (con certi scrittori di grosso calibro bisogna stare attenti; non si sa mai!) e abbia voluto dire che il missionario ha « idee fisse ». Va avanti per la sua strada senza curarsi di nessuno, senza deviare nè a destra nè a sinistra.

Se è così, gli diamo pienamente ragione. Sì, noi abbiamo delle idee fisse e nessuno è capace di levarcele di testa. Ci chiamino pure cocciuti e testardi. È una cocciutaggine e testardaggine che ci fa onore. Noi andiamo avanti per la nostra strada, appoggiati alla parola di Cristo (« e verbo di Dio non si cancella »), sicuri della sua grazia che non verrà mai meno. E non saranno certo le parole dei presunti sapienti del secolo quelle che ci possono far arrestare, di un sol passo, nella nostra marcia trionfale attraverso il tempo e lo spazio.

Intanto il missionario colle sue piccole idee (o idee fisse) compie il suo dovere con animo aperto e gioioso, pur in mezzo a difficoltà di ogni genere, e chiude i suoi giorni in terra lontana con volto sereno. Mentre Anatole France (e tutti quelli che la pensano come lui), dopo aver passato una vita apparentemente spensierata, quando i capelli diventarono grigi, cominciò a sentire il vuoto e la stanchezza e fu costretto a scrivere (e allora era sincero): « Mi sento solo — pure la gloria triste mi rende . . . ».

Eh! no, caro France, la tua non fu vera gloria e si capisce come ti abbia procurato tristezza e disillusione. « Giusta di gloria dispensiera è morte ». La vera gloria è nell'altra vita. Per questa lavora il missionario; per avere e dare quella vita « ove il gioir s'insempra ».

Come si vede siamo su un altro piano di idee — ultrainsulari — e non ci si può intendere.

Assab 18 febbraio 1936.

GIULIO BARSOTTI S. X.



ADEGUARE I METODI D'APOSTOLATO

LE SUORE MISSIONARIE ALL'UNIVERSITÀ

Nelle missioni cattoliche esercitano la loro benefica professione 211 medici e 1.163 infermiere, laiche. Circa ottocento ospedali ospitano 36.300 ammalati e 2.814 dispensari farmaceutici hanno dato, nel 1933, 24 milioni e 500 mila consultazioni.

Cifre imponenti.

Ma quando si pensa che le circoscrizioni missionarie sono oltre cinquecento, allora il numero dei medici appare assai insufficiente e le cifre degli ospedali e dispensari di fronte al miliardo di infedeli per cui servono diventano ben meschine.

Naturalmente vicino al personale sanitario strettamente qualificato bisogna mettere l'esercito dei missionari e le schiere ancora più numerose delle suore missionarie e cioè: 16 mila sacerdoti con 7 mila fratelli e 38 mila suore.

Nessun missionario può disinteressarsi delle condizioni fisiche del popolo in mezzo a cui lavora e se non ha a sua disposizione un ospedale o un dispensario organizzato, non è mai sprovvisto dei medicamenti più comuni ed urgenti e nel suo bagaglio c'è quasi sempre la «valigia farmaceutica» con gli strumenti necessari.

Le suore missionarie non solo compiono la loro opera negli ospedali e nei dispensari che nella maggior parte sono affidati completamente alle loro cure, ma molto spesso portano al domicilio stesso degli indigeni i benefici della carità ed assistenza cristiana.

I risultati di tale lavoro, cominciati due mila anni fa e proseguito ininterrottamente da tutti i pionieri della Fede, non hanno bisogno di commenti: gli stessi nemici della Chiesa ci hanno sempre riconosciuti ed esaltati.

I missionari, però, sono i primi a riconoscere che molto rimane ancora da fare e che tutte le possibilità, in questo campo, non sono state

sfruttate. Se coloro che partono per le terre pagane avessero, oltre al resto, un diploma regolare di medico o d'infermiere il loro lavoro sarebbe, evidentemente, più proficuo e più esteso.

In questi ultimi tempi, gli Istituti missionari maschili hanno cominciato ad esigere che i loro membri, prima della partenza, frequentino dei corsi regolari di medicina presso la Università. E possiamo ricordare, con legittima compiacenza, che il «Corso di medicina per missionari» istituito presso la Regia Università di Parma per i nostri allievi-missionari fu uno dei primi d'Italia ed è anche oggi fra i meglio organizzati.

Gli Istituti femminili, pure, si sono messi in questo ordine di idee ed hanno affrontato il problema nella misura delle loro condizioni. Ma ora un nuovo campo viene aperto e offerto alla attività delle suore missionarie: l'assistenza sanitaria delle madri e dei bambini in terre infedeli.

L'undici febbraio 1936 la Sacra Congregazione di «Propaganda Fide» emanava la seguente «Istruzione»:

«E' sempre stato costume di questa Sacra Congregazione di adeguare i metodi di apostolato alle diverse esigenze dei tempi e dei luoghi. Ora vari Superiori di Missione stimarono di segnalare alla Sacra Congregazione la necessità di accrescere i provvedimenti per l'assistenza alla maternità ed all'infanzia. Vi sono in Africa delle tribù che diminuiscono continuamente e che sono destinate a sparire se non si provvede a una migliore assistenza sanitaria alle madri e ai bambini. E' pur noto che in altri paesi la mortalità infantile, per mancanza di cure igieniche, è spaventosa. I vari Governi di quei paesi e anche le sette acattoliche si interessano vivamente a questo problema. Alcuni Governi

esigono dalle infermiere diplomi riconosciuti sotto pena di rifiutarle dagli ospedali.

Sono già sorte varie iniziative private per la assistenza alla maternità ed infanzia nei paesi di missione, che urge di disciplinare e coordinare.

Pertanto questa Sacra Congregazione ha maturamente studiato questa urgente necessità delle Missioni: e, ottenuta dal Santo Padre Pio XI la debita facoltà, d'accordo con la Sacra Congregazione dei Religiosi, è venuta nella determinazione di emanare le seguenti norme e istruzioni:

1. - Questa Sacra Congregazione vedrà con piacere sorgere nuovi Istituti religiosi femminili aventi per fine speciale, con le debite cautele, l'assistenza sanitaria. Questi Istituti devono essere fondati e sviluppati «ad normas juris communis».

2. - Questa Sacra Congregazione vedrà pure con piacere formarsi in seno agli Istituti religiosi femminili già esistenti sezioni aventi lo scopo predetto. Se sarà necessario, si aggiungeranno opportune norme alle costituzioni degli Istituti dipendenti dalla medesima.

3. - Tali nuove provvidenze missionarie sono soggette alle seguenti clausole:

a) non è necessario che «tutte» le Religiose esercitino esse stesse tutti i rami dell'assistenza sanitaria. Esse potranno avere alla loro dipendenza infermiere laiche indigene, munite dei debiti diplomi e unite all'Istituto religioso da vincoli spirituali e sociali;

b) nessuna Suora può esser obbligata dai Superiori all'assistenza ostetrica; ma vi si devono ammettere solo quelle Suore che liberamente accettano dai Superiori questa nuova forma di apostolato missionario;

c) questi nuovi compiti esigono un'adeguata preparazione tecnica e morale. Per la preparazione tecnica è necessario che le Suore conseguiscano i diplomi o di mediche o di infermiere. Ma soprattutto è necessario che esse siano poste sotto la salvaguardia di speciali presidi spirituali, che saranno determinati dai Superiori. Esse devono vedere in questi delicati

servigi sanitari un alto esercizio e merito di carità cristiana: carità diretta a lenire le miserie corporali e ad aprire la via alla grazia della Redenzione. Giova ricordare il detto di S. Francesco di Sales che la carità è una buona guardiana della castità;

d) è certo necessario che le Suore, per ottenere i prescritti diplomi, frequentino cliniche o Università Cattoliche, o, in difetto di queste, cliniche rette da docenti cattolici. Che se non fosse possibile di frequentare cliniche di Università cattoliche, le Suore, con speciali permessi da accordarsi da questa Sacra Congregazione, potranno frequentare anche cliniche laiche. Le candidate frequenteranno le cliniche in gruppi di almeno due; se sarà necessario, vestiranno modesti abiti laici; dovranno poi abitare in case religiose, in cui possano quotidianamente avere tutti i conforti e presidi spirituali;

e) nei nuovi Istituti, che si dedicheranno «ex professo» all'assistenza della maternità ed infanzia, le aspiranti frequenteranno i corsi universitari prima della professione dei voti perpetui. Negli Istituti già esistenti, si tenga presente questo principio, uniformandovisi in quanto lo permettano le Costituzioni.

Per quanto riguarda l'esercizio della medicina e chirurgia praticate dai Missionari, tale esercizio è regolato dal canone 139 e dagli indulti che questa Sacra Congregazione ha costume di concedere».

Il documento porta la firma di S. E. il Card. Fumasoni-Biondi, Prefetto e di S. E. Mons. Celso Costantini segretario di Propaganda Fide. Ambedue sono stati in Missione ed hanno potuto constatare «de visu» l'urgenza e la gravità del problema di cui propongono, così praticamente ed efficacemente, la risoluzione. Le Suore missionarie, abituate a sacrificare l'assistenza negli ospedali, negli orfanotrofi e nei lebbrosari si presenteranno numerose alle Università per rendere il loro sacrificio più proficuo alle genti che illuminano con una vita mirabile.

V. C. VANZIN s. x.

In Biblioteca



PAOLO BREZZI: *Il Cardinal Massaia* - Anonima Veritas, editrice. Largo Cavallæggeri, 33 Roma; in 16°, pag. VI-155 - L. 5.

È con la più grande soddisfazione che noi segnaliamo questo libro sul Cardinal Massaia di Paolo Brezzi. Il volume fa parte di una collana di recenti pubblicazioni che escono alla luce per cura della Gioventù di Azione Cattolica. Tale collana si intitola *il prisma*. Alla biografia di Tomaso More, il difensore dei diritti della Chiesa e del Papato sotto la persecuzione di Enrico VIII d'Inghilterra, ha fatto seguito il volume su Pio X, l'esperto e vigile Capitano che all'inizio del suo pontificato lanciava al mondo la sua parola d'ordine: *Instaurare omnia in Christo*. Ecco la biografia di Dolfuss, che col sangue doveva suggerire la sua eroica difesa per tutelare i diritti della terra Austriaca. Uomini questi, che tutti si distinsero in diversi campi di azione, recando ognuno l'impronta di una nobile e distinta personalità! e tali quindi da essere proposti (specialmente ai giovani) quale fulgido esempio nell'adempimento del proprio dovere. Il quarto volume della collana molto opportunamente è dedicato al Cardinal Massaia, il grande Missionario e il grande Italiano, la cui azione vasta e illuminata, esercitata per ben 35 anni nella Alta Etiopia, in questi ultimi tempi è continuamente rievocata. Ai diversi autori italiani che rendendo omaggio alla memoria del Massaia scrissero di lui e dell'opera sua, si è unito anche il Brezzi che nel suo libro ci dà modo di vedere ben delineata la fisionomia dell'infaticabile Apostolo dei Galla. L'esposizione ordinata e non eccessivamente lunga, è condotta con uno stile piano e facile, tale da rendere assai gradita la lettura. Indovinata l'idea dell'Autore di presentarci nel primo capitolo un quadro del *Vecchio Piemonte*. Su uno sfondo di caldo patriottismo, (dal Piemonte parte l'ideale della unione e indipendenza italiana) accanto a figure di eminenti diplomatici e uomini di Stato, la forte terra Piemontese in questo secolo è anche patria e vasto campo d'azione di Santi e di campioni della carità cristiana. San Giuseppe Cottolengo, il Beato Cafasso, San Giovanni Bosco, Pio Brunone Lanteri, Murialdo, Aporti sono stelle fulgidissime di una costellazione che continua ad irradiare i suoi raggi sulla nostra Patria. Un'altra stella però, noi la ravvisiamo anche nel Massaia, rappresentante e sintetizzatore dell'ardore apostolico, che più

tardi sarà esplicito da un altro missionario piemontese ed esso pure Cardinale: il Cagliero. Seguiamo il P. Guglielmo della Piovà nella sua vita conventuale in cui si distingue per la sua pietà e per suo ingegno. Ecco il Massaia, Vescovo e Missionario nella terra dei Negus. È vero che semina nel pianto, ma ha anche la consolazione di mietere nella gioia: sono anime numerose che si schiudono alla verità attratte dalla sua vita esemplare di Padre e di Pastore, sono inoltre giovani indigeni che istruiti e preparati da lui, diventano sacerdoti per collaborare con lui nella redenzione della loro terra. Alla sua disinteressata carità in favore dei figli dell'eresia monosifisita non gli si risponde che con inganni e trame da parte del clero coperto e delle autorità locali. Ma il Massaia non si lascia vincere dalle difficoltà, disposto anche alla morte pur di disimpegnare il mandato affidatogli dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

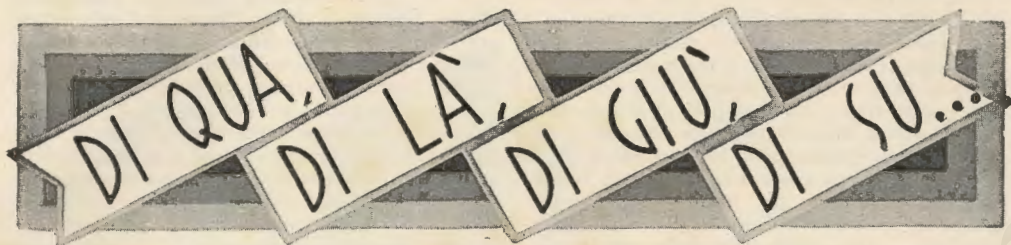
Il Massaia non va dimenticato anche per la protezione che italiani (ambasciatori della Scienza e della nostra nazione), trovarono in lui, nelle loro spedizioni scientifiche e diplomatiche. Egli stesso disse che li considerava «quali suoi fratelli e suoi figli, finché si fossero trattenuti nel paese del suo Apostolato». Non basta. Il Massaia che fin da semplice cappuccino non fu estraneo alla Reale Corte di Torino e che col Governo Italiano era già entrato in rapporti diplomatici, fu anche colui che tentò di intrecciare amichevoli relazioni tra il Re dello Scioa e Vittorio Emanuele II. Se tali trattative non ebbero un esito felice, non è sul Massaia che deve ricadere la colpa.

Infine ecco l'esilio dalla sua terra d'adozione ed il grande Missionario per ordine del perfido Johannes, lascia l'Etiopia col cuore amareggiato per vedersi troncata ogni speranza di poter lavorare ancora fra le popolazioni abissine per la salvezza delle quali, non avrebbe esitato ad incontrare il martirio.

Il Massaia rientra nella sua Italia e per desiderio del Papa Leone XIII scrive le sue memorie e le intitola «I miei 35 anni di missione nell'Alta Etiopia».

Leone XIII lo decora della porpora cardinalizia, riconoscendo le *diuturne ed immense fatiche sostenute fra barbare genti per la propagazione della fede*. Anche il Governo Italiano vorrà conferirgli le onoreficenze cavalleresche. Ad 80 anni, sfinito, il Cardinal Massaia lascia questa terra e come l'apostolo Paolo può esclamare: *Cursum consummavi*.

Tutto questo ed altro il Brezzi ce lo descrive nel bel volume, tanto elegante anche nella veste tipografica. Dalla copertina azzurra si stacca nitido il profilo del Massaia. E meglio appropriato non poteva essere questo colore che ci parla di cielo e di mare quasi a ricordarci l'attività grande, quasi sconfinata, esplicita dall'eroico Missionario nella dilatazione della fede e della civiltà Cristiana e Romana.



UN CINESE NELLA FAMIGLIA PONTIFICIA - Roma. — Lo Pa Hong, il filantropo cattolico di Sciangai, Presidente Generale dell'Azione Cattolica in Cina, è stato di recente annoverato dal Sommo Pontefice tra i suoi camerieri di Spada e Cappa.

L'alta Onorificenza viene a riconoscere un'altra volta i meriti non comuni dell'Uomo che è stato bellamente definito il Cottolengo della Cina. Egli, infatti, si è particolarmente dedicato ad opere di cristiana carità.

Grazie alla illimitata fiducia che i suoi amici, cristiani e pagani, hanno in lui, vengono messe a sua disposizione somme considerevoli per l'esercizio della carità, specie nella grande Sciangai, dove egli ha fatto costruire, tra l'altro, i sedici edifici e la chiesa che costituiscono la più vasta opera caritativa della città: l'Ospizio S. Giuseppe, che accoglie 2.000 infelici, cura nei suoi dispensari 500 casi al giorno e costa al munifico benefattore la somma di 200 mila dollari cinesi all'anno; più di tre milioni di persone, in una ventina d'anni, vi sono passate.

A sue spese ancora, in altra parte della città, è sorto l'ospedale del S. Cuore, con parecchie centinaia di letti, quasi tutti gratuiti, per i più poveri, e l'annesso dispensario, dove le Missionarie Francescane di Maria assistono ogni giorno più di 600 persone dei bassifondi di Sciangai. Vecchi, orfani, dementi, prigionieri, profughi, fanciulle traviate, condannati a morte, sinistrati di ogni specie trovano nella illuminata carità cristiana di Lo Pa Hong continuo e disinteressato aiuto. A Sciangai è facile sentirlo chiamare « il cappellano dei briganti », per le sue frequenti visite nelle carceri a questi criminali che egli riesce sempre a battezzare prima dell'estremo supplizio....

Grande industriale, Lo Pa Hong, oltre ad avere la direzione di una società tranviaria di Sciangai, è direttore generale della società cinese di elettricità di Sciangai stessa, della Chapei Electricity and Water Works, della Shanghai inland Water Works e della società di navigazione Tatung Zung Kee. Gli innumeri rivoli della cristiana carità traggono alimento dalle sue ricchezze, nel silenzio e nella modestia fattiva dell'Uomo che la nuova Onorificenza pontificia addita alla riconoscenza, all'ammirazione ed alla imitazione. (Agenzia Fides).

COME UN LETTERATO CINESE E' GIUNTO ALLA CHIESA CATTOLICA - Tungchow (Shensi, Cina). — La vigilia di Natale dello scorso anno, 37 pagani ricevevano il Battesimo in questa missione. Tra i neo cristiani c'è una personalità che emerge: un letterato patentato il quale è giunto alla fede studiando da sé.

Tempo fa chiese al missionario libri d'argomento religioso, dicendo: « Ho sentito molto parlare di Cristianesimo, ma cambiare religione non è come cambiar camicia!... Prima di decidermi bramo conoscere il vero e far le mie cose con discernimento, tanto più che nella religione cristiana mi sembra ci sian diversi pareri... Infatti qui a Tungchow v'hanno cattolici e protestanti, gli uni e gli altri dicono di essere nella verità, ma io so bene che la verità è una sola, dunque... »

Ebbe libri sia dai missionari cattolici che da quelli protestanti; lesse, studiò e si decise per il cattolicesimo. Ora è lietissimo della scelta fatta e non cessa dal predicare agli altri le verità da lui conosciute, con buone speranze di condurre altre anime al vero Dio. (Fides).

L'ARTE SACRA CINESE NELLA PRIMA ESPOSIZIONE DI SCIANGAI - Roma. — Chi visiterà l'esposizione mondiale della stampa cattolica che verrà inaugurata in Vaticano il 12 del prossimo maggio avrà la lieta sorpresa di ammirarvi anche un saggio dell'arte sacra cinese in alcune opere del caposcuola, Prof. Lucas Tchen, Preside dell'accademia di Belle Arti all'università cattolica di Pechino.

E' lo stesso Lucas Tchen che, coadiuvato dai suoi allievi, ha organizzato a Sciangai, durante l'imponente Congresso dell'Azione Cattolica nel settembre scorso, la prima esposizione di arte sacra cinese, presentando oltre cento quadri di soggetto religioso, in gran parte opere sue originali e non ancora conosciute, cui si aggiungevano lavori di altri pittori già noti e di buona fama artistica.

L'esposizione di Sciangai — che non è apparsa né un'improvvisazione né una novità a chi conosceva, anche solo per poco, la maturità se non perfetta certo considerevole raggiunta dalla pittura e dall'architettura sacra indigena sotto l'impulso vigoroso e chiarovegliente del primo Delegato Apostolico, Mons. Costantini — è stata come un libro aperto a tutti ed ha costituito una cattedra di indiscussa competenza, magistralmente tenuta dal medesimo Prof.

Tchen che per 20 giorni si prodigò ad illustrarla ai visitatori ed ai discepoli, chiudendo il programma riservato all'arte con una dotta e forbita conferenza all'università cattolica «L'Aurora», ove disse che come «l'arte antica cinese politeistica educò il popolo al paganesimo, così la nuova monoteistica arte cristiana indigena deve preparare alla fede cattolica. Però l'arte, in Cina, non può essere che cinese, locale, indigena, anzi tanto più indigena quanto più essa è l'espressione più alta e più eletta della psicologia cinese, linguaggio dello spirito allo spirito, del cuore al cuore...» E questo «perché è necessario che la Chiesa cattolica si presenti in modo simpatico e non anticinese, specialmente in riguardo ai pagani da convertire»; per cui deve evitare quelle espressioni artistiche, le quali «darebbero naturalmente alla Chiesa cattolica un'impronta straniera che non può riuscire gradita a chi ha formato il suo gusto e la sua mentalità su terra d'Oriente e sa che la Chiesa cattolica non ha fini imperialistici, ma è rispettosa di tutto ciò che è buono e bello in tutte le civiltà».

Tutti i quadri esposti sono stati venduti e per parecchi vennero richieste diverse copie, come non sono mancate commissioni di quadri nuovi: segno indubbio della popolarità e del gradimento che l'arte sacra indigena viene incontrando nella Cina che si rinnova. (Fides).

DOPO IL PASSAGGIO DEI COMUNISTI L'APOSTOLATO MISSIONARIO - *Manhwei* (Mongolia). — Essendo scesi più a sud i comunisti che occupavano il vicariato apostolico di Ningsia, i missionari di Scheut cui è affidato il distretto di Nangtiaoliang si sono posti immediatamente all'opera per riparare alla meglio alcune residenze devastate.

Così la Messa del Natale ultimo ha potuto essere celebrata in parecchi luoghi, pur colle chiese senza porte, senza finestre e... senza tetto, mentre la temperatura scendeva a più di 20° sotto zero! Questo non ha spaventato i cristiani, che hanno assistito numerosi alle sacre funzioni, felici per il ritorno dei loro missionari.

Nonostante la bufera comunista, le difficoltà della ripresa del lavoro e la presenza, qua e là, di nuclei bolscevichi e briganti fuggiaschi, tutte le stazioni missionarie hanno segnato già dei progressi. Il Re di Otok ha dato il permesso di aprire una nuova stazione presso i mongoli, ad un centinaio di chilometri da Poro Baga-son, l'unica cristianità mongola, fondata una sessantina d'anni or sono. (Fides).

SUFFRAGI A BEIRUT PER IL CARDINAL SINCERO - *Beyrut* (Siria). — Dietro invito di S. E. il Card. Tappouni, tutti i rappresentanti dei Riti Orientali di Beyrut si sono radunati nella cattedrale maronita di S. Giorgio per una funzione funebre in suffragio del Card. Sincero, Segretario della S. Congregazione Orientale. Convennero, intorno al Cardinal Tappouni ed

a S. E. Mons. Giannini, Delegato Apostolico, Mons. Rabbani e Mons. Noury pel rito armeno; Sua Beatitudine Mons. Arpiarian e Mons. Nazlian pel rito siriano; Mons. Sayegh pel rito greco; Mons. Moubarak pel rito maronita; il Vicario Patriarcale pel rito caldeo.

E' questa la prima volta che in Oriente i diversi Riti hanno manifestato con tanta solennità un'unione così profondamente fraterna.

Celebrò la Messa esequiale Mons. Sayegh e disse il discorso funebre Mons. Moubarak in lingua francese esprimendo la riconoscenza dell'Oriente verso i Sommi Pontefici che, da Leone XIII a Pio XI, hanno fatto tanto per le Chiese Orientali e richiamando a grandi linee l'opera del Card. Sincero. Finì il discorso ringraziando il Card. Tappouni d'aver preso l'iniziativa d'una cerimonia così bella e santa. Il Cardinale lesse le preghiere al tumulo durante l'incensazione, e Mons. Nazlian impartì l'assoluzione. Numerose le rappresentanze dell'Alto Commissariato, della marina e dell'armata. Pel governo libanese era presente l'emiro Jamil Chebad.

Gran folla di fedeli gremiva letteralmente la Chiesa che è la più ampia della città.

UN MISSIONARIO COSTRUISCE IL PRIMO «PIDOCCHIO DEL CIELO» D'ORIENTE -

Rangoon (Birmania). — Un missionario di qui, il P. Picot, ha costruito il primo «pidocchio del cielo», il piccolo aeroplano che sarà pilotato da lui stesso.

Il P. Picot se l'è fabbricato seguendo le direttive dell'inventore Mignet. In meno di tre mesi, lavorando solo a tempo avanzato, ha condotto a termine la carcassa nella quale ha poi installato un motore Poincard, giunto dalla Francia. L'apparecchio potrà iniziare i suoi voli dopo la verifica del direttore dell'aviazione civile di Rangoon.

Il velivolo differisce parecchio dai tipi comuni; pesa appena 125 chilogrammi, ha il serbatoio che contiene 40 litri di benzina ed il suo motore di 25 HP gli dà una velocità di 128 Km. orari ed una autonomia di 400 Km.

Il P. Picot, rettore della chiesa di S. Giuseppe in città, ha imparato a pilotare alla scuola di aviazione di Rangoon. Leggendo un articolo che parlava dell'invenzione del Mignet, vi si interessò, acquistò libri che gli potessero fornire insegnamenti complementari e, naturalmente incline alla meccanica, riuscì in breve a costruirsi il suo apparecchio.

LA POPOLAZIONE DELLA CINA - *Nanchino* (Cina). — Secondo le statistiche pubblicate dal Ministero dell'interno, la popolazione della repubblica cinese sarebbe presentemente di 453.815.235 abitanti.

Tale cifra supera di un milione e mezzo quelle date dalla direzione generale del bilancio, dei conti e delle statistiche.



ALLEGAL

per i piccoli

Un proposito serio

Un gruppo di scolari uscivano dal collegio, del quale frequentavano le scuole, per tornare a casa. .

Si vedeva che erano figli di buone famiglie, ma dal portamento, dal discorrere animato e dalle frequenti risate... si notava pure che avevano un carattere vivacissimo, un fare disinvolto e quasi audace.

Erano padroni della strada larga e dritta, che finiva in una piazza. Era là che di solito il gruppo si scioglieva, e ciascuno degli scolari prendeva la via più corta per recarsi alla propria abitazione. A far quella strada ci volevano sì e no cinque minuti di tempo a passo ordinario; ma ce ne volevano di più per loro! Corse e rincorse, grida e canti, bisticci e scherzi, vetrine da osservare, passeggeri da disturbare... e tutto questo in mezzo al via vai della gente, delle carrozze, delle automobili, dei tram... Quel gruppo di scolari, specialmente quel gruppo, era notissimo a tutti gli abitanti della strada, ed anche

amato, quantunque avessero imparato a proprie spese a non molestarli nelle loro fanciullesche imprese, del resto mai insolenti o inoneste, quantunque non sempre gradite.

Ora quel giorno appena usciti dal collegio, venivano tutti in fila di fronte nel bel mezzo della strada e discutevano animatamente. Discussione per modo di dire, perchè difatto era un guazzabuglio di affermazioni, negazioni, parole vivaci e non tutte di lode, salti bruschi di argomento, un parlare insieme, un gridare alto per farsi sentire e dominare...

Era straordinario, mai visto in quei ragazzi che di solito non stavano due minuti sulla stessa direttiva nè del discorso nè della via.

Dovevano aver toccato un argomento importante, perchè interessava tutti; tanto importante che tutti volevano aver ragione. Era un po' troppo! Ed era anche evidente che qualche cosa di grosso doveva accadere.

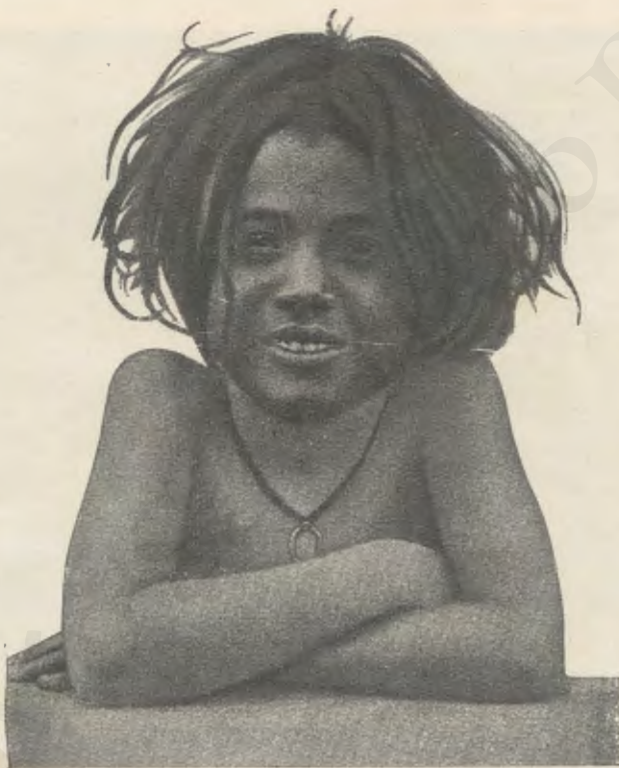


... Sono proprio essi che vanno a casa a chiedere il soldino per il salvadanaio delle missioni, di cui cerco spiegare qualche cosa. E con quale interesse ammirano le illustrazioni della rivista...

LA SUPERIORA
DELL'ASILO DI GRANDOLA

Ed ecco che ciascuno, per non cedere, passa alle argomentazioni ingiuriose, e da queste, immediatamente dopo, a quelle dei pugni. In un momento la strada si trasforma in uno stadium di lotta: cartelle, libri e berretti volano nell'aria. La gente si ferma a vedere; un vetturino deve arrestare il suo ca-

nuto ed era diventata imponente per il raggruppamento di persone e di veicoli. Fortunatamente arrivò una guardia che entrò risoluta tra gli scolari; agguantò il ragazzo che sembrava più furibondo, lo strappò dalle mani degli altri, lo trasportò quasi di peso sul marciapiedi e con voce forte e burbera gli gridò:



TUTTI COME I PICCINI DI GRANDOLA!

vallo, grida e fa schioccare la frusta; sopraggiunge un'automobile che non trovando uno spazio sufficiente per sgusciare fuori, deve arrestarsi e per farsi notare suona la tromba; arriva anche un tram che martella la sua campana... Non si passa! I ragazzi — padroni del campo — non cedono e non si curano affatto degli altri. Questa scena durava appena da un mi-

— Eih! monello! La vuoi finire? O ti porto dentro!

Il ragazzo non si impressionò nè della guardia nè delle sue parole; rispose soltanto:

— Mi hanno offeso.

— Non è vero, non è vero! — gridarono gli altri; e pareva volessero ricominciare la seconda ripresa. La guardia impose silenzio e domandò:

LE MISSIONI ILLUSTRATE

— Cosa c'è stato? Sentiamo.

Il più grande rispose:

— Dicevamo cosa avremmo fatto quando saremmo stati grandi, e lui non vuol dire la sua.

— E per questo far tanto baccano? — brontolarono alcuni che s'erano fermati a vedere.

da ometto giudizioso l'intrepido protagonista rispose:

— Ebbene, se proprio lo volete sapere, ve lo dirò: farò il missionario.

* * *

Il giorno dopo il solito gruppo al completo rifaceva la solita strada. Dell'episodio del giorno prima non se ne par-



(CINA) - I FRUGOLI DI CITTÀ...

— Non l'ho mai detto — sentenziò il ragazzo — ma vi assicuro che il mio mestiere è migliore del vostro.

— Senti — interruppe la guardia — fa quello che vuoi, ma non fare il monello per la strada, se no...

I compagni invece, offesi e con aria ostile, gli gridarono insieme:

— Cosa farai? Cosa farai?

E questa volta con voce grave e seria,

lava più; neanche il protagonista dell'avventura si ricordava che la sua pubblica dichiarazione aveva fatto ammutolire i compagni, meravigliare i viandanti, commuovere la guardia. Non ne parlarono più, ma non dimenticarono. Neanche gli abitanti della strada, che conoscevano quei ragazzi e li avevano visti crescere di anno in anno, dimenticarono. Anzi, qualche rara volta, ap-

pena passati gli scolari, c'era qualcuno che sottovoce diceva: « Quello là vuol fare il missionario ».

* * *

Ma poi passarono gli anni. Il famoso gruppo si sciolse, altri avevano preso il loro posto, e loro, divenuti grandi si dispersero prendendo ciascuno una strada diversa nel mondo. Passarono altri anni ancora, forse più di venti, ed ecco un

l'estero (un paese lontano lontano!) il quale missionario — a dire a verità — era confuso a vedersi riconosciuto dopo tanti anni, e imbarazzato di non riconoscere sempre quelli a cui stringeva la mano. Ma quel po' di confusione aiutava gli altri a essere più espansivi e a manifestare con più fervore la loro simpatia. Sicuro! Era proprio lui, lo scolareto di una volta! Quel ragazzo



... E IL BIRICCHINO DI CAMPAGNA.

fatto strano. Su quella stessa strada passa un gruppo ben diverso che attira gli sguardi di tutti. E quelli delle botteghe escono a vedere. « Ma è lui! Proprio lui! Guarda come si è fatto uomo! Guarda che barba! Non ha perduto la sua fisionomia! ».

E tutti si avvicinano alla persona che cammina nel centro del gruppo: la salutano, strette calorose di mano, congratulazioni per il ritorno...

Chi veniva salutato così era un autentico missionario appena ritornato dal-

vivace, ma buono, quel giuocatore appassionato, ma studioso, quello che faceva tanti dispetti, ma così tanto di cuore... Ricorda? Ricorda? Quanti ricordi! Il missionario a quelle manifestazioni cordiali e festose era veramente commosso e sorrideva con gli occhi lucidi; ma andava avanti col suo gruppo — tra cui alcuni suoi compagni di scuola — perchè aveva una certa fretta di rivedere casa sua...

Quelli della strada continuarono a parlare tra loro del missionario; e c'era

una buona donnetta, ormai tutta grigia, che a un gruppo di avventori entrati nella sua bottega fece questo commento, modesto e completo e che perciò merita di essere annotato.

« L'aveva da piccolo l'idea di farsi missionario. Veniva spesso in bottega a comperare il panino per la merenda. Una volta, mi ricordo, gli ho domandato: « E' vero che vuoi farti missionario? Mi rispose « sì » lesto lesto, e scappò via senza guardarmi. Lo tenni d'occhio per tanti anni senza farmi accorgere, e fui sempre convinta che era un ragazzo di proposito ».

* * *

Tra i segreti di una bella riuscita nella vita di un uomo, c'è quasi sempre un serio proposito fatto nella giovinezza. Un proposito di questo genere determina su una linea retta la propria esistenza: è la guida, è l'ideale, è la stella che brilla sul sentiero della vita e conduce certamente alla meta. Gli uomini che più hanno fatto nel mondo, sono generalmente quelli che hanno voluto di più da giovani. L'uomo adulto non ha mai conosciuto la vocazione missionaria.

P. DI MARTINO S. X.



IN MEMORIA DI BUFFETTI DANILO

DELLA SCUOLA APOSTOLICA DI POGGIO S. MARCELLO

Non erano trascorsi ancora due anni da che Gesù era passato in mezzo a noi per cogliere in questa piccola aiuola il suo primo fiore, ch'Egli tornò per coglierne un secondo.

Il primo a lasciare questa piccola terra di collina per salire più in alto, era un fanciullo d'una vivacità impressionante, che con la massima disinvoltura sapeva dimenticare e sostituire ad un gesto di energia troppo espressivo, il più cordiale atto di generosità. Il secondo, no. Calmo, tranquillo, eternamente sereno, nonostante certe giustissime preoccupazioni di studio, difficilmente si scomponeva. Anche in certi momenti di sollievo, quando la nostra casa poteva sembrare più che un placido Istituto missionario, un luogo di gioia e giovanile spensieratezza, il buon Danilo conservava sul suo bel viso una pace che neppure certe sue finezze e birichinate di gioia sapevano cancellare.

Era quindi amato, molto amato. Dai suoi compagni di ILLA, come dagli ultimi frugoli venuti che si avvicinavano a lui dimenticando che i più anziani d'una casa molte volte sanno fare rispettare anche i pochi anni di precedenza.

Con lui no, non c'era da temere. Certe permalosità così frequenti nei fanciulli, egli non le conosceva, come non conosceva certe piccole apologie personali, che fanno pensare ai germi di una pianta che morirà tre giorni dopo di noi...

Un buon ragazzo, insomma, e certamente fra i migliori.

Ora non è più con noi. Le scuole avevano raggiunto un ritmo veloce e laborioso ed anche Danilo lavorava con amore e con un impegno, che dimostravano il suo ardente desiderio di raggiungere la mèta.

Ma una sera si mise a letto accusando

qualche disturbo intestinale e mal di testa. Influenza? Poteva sembrarlo; tanto più che qualche piccolo attacco s'era già manifestato in altri.

Purtroppo non fu così; anche se i sintomi d'una malattia mortale erano lontani ed il consulto di tre medici li esclusero in primo tempo decisamente. Era già stato isolato da tempo ed il papà, giunto da Parma, condivideva con i Superiori le preoccupazioni e le cure più che materne a suo riguardo. Ma ormai non c'era più speranza. Al quindicesimo giorno ripetute emorragie intestinali ce lo strapparono per sempre. Era l'11 febbraio, festa di Maria. Passò al cielo tranquillo com'era vissuto e quando sentì che l'ora si avvicinava chiese egli stesso i S.S. Sacramenti, raccomandando al papà piangente la rassegnazione. Recitò egli stesso a voce chiara e devotamente le preghiere e nonostante il dolore di una peritonite da perforazione si dominò per dare a Gesù che lo andava a confortare nel suo piccolo letto, l'ultimo abbraccio su questa terra.

Si raccolse in una preghiera commovente e quando le labbra inaridite e bruciate dalla febbre non potevano più chiudersi per baciare il Crocefisso, col tremito della lingua voleva conservare ancora per Gesù le ultime vibrazioni del suo essere.

Ci lasciò così; lasciando in quanti lo conobbero ed ebbero la gioia di vederlo spirare, il rimpianto di un fiore così bello e così profumato.

Lo rivedremo. Quando anche per noi suonerà l'ora del distacco e si apriranno le porte di una eternità beata, egli ci verrà incontro col suo sorriso inconfondibile e col suo sguardo tranquillo per continuare con noi una vita di felicità e di amore.

P. DANIELI S. X.

SPICOLATURE

PROGRESSI CONFORTANTI.

— Ebbene, come vanno i tuoi studi, Tupi?
— Faccio progressi; fino all'altro giorno il maestro mi ha sempre detto: «Va là, che sei un asino grande e grosso!»; stamattina invece mi ha detto: «Ah! pezzo d'asino!».



Ragazzo, forza, i miei stivali!....

COLMI.

Qual'è il colmo della sensibilità per un abbonato ad una rivista?

Piangere perchè l'abbonamento è spirato.

Qual'è il colmo per un carabiniere?

Arrestare la.... circolazione del sangue.

Qual'è il colmo per un cacciatore?

Cacciare col fucile... le tentazioni.

LEZIONE DI EDUCAZIONE.

La Suora insegna.

— «Batichva, le bambine bene educate non succhiano il pollice.

E Batichva:

— «Quale dito allora, sorella?»



Non andiamo d'accordo...

IN TRIBUNALE.

— Dunque, Jensuen, ti condanno; ben dieci testimoni ti hanno visto rubare.

— Ma, grande uomo, io te ne posso citare più di mille che non mi hanno visto!



I NOSTRI MORTI

«Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

Malucelli D. Luigi - Borgo Val di Taro.

Contessa Emma Bentivoglio - Bologna.

Del Fabbro Agnese - zia di un nostro confratello - Nogaredo di Prato.

Pazzaglia Enrico - papà del nostro defunto fratello Giuseppe - Montemonaco.

Biasio Luigi - Padova

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace».

(Con approvazione ecclesiastica)

Mezz'ora di passatempo

Pagina di enigmistica redatta dal fante di coppe

Giocchi del mese di Aprile 1936

N. 39 INCASTRO (3,5).

Stanco un giorno d'esser solo,
d'esser privo di valore,
mi tuffai pieno d'ardore
nel bel mezzo d'un metal.

Caso strano! Crebbi tanto
in quel lucido fermento
che cantai... cantai, e sento
che il mio canto noto a te.

Zaratusta

N. 40 - CAMBIO DI GENERE.

La torpediniera
guizza... nel mare.

Budda

N. 41 - SCIARADA.

Il mio francese,
gigante antico,
formò un paese
nell'oltre mar.

Budda

N. 42 - MONOVERBO (8).

argaglia

il poeta

N. 43 - CAMBIO D'INIZIALE.

La primavera
colle fronde... in testa.

il poeta

N. 44 - INCASTRO.

Che bestie... alte.

M. Azzo

N. 45 - ANAGRAMMA.

Un gobbo tristo e maldicente
ora è nostra città ridente.

Ghimel

N. 46 - FALSO ACCRESCITIVO.

Un cardinale...
che fu imperatore.

Ghimel

N. 47 - ANAGRAMMA.

Xxxxx sfuggir la xxxxx, ma hoimè, invano!
poichè non può nessuno andarne esente.

Sing-Fu

N. 48 - BIFRONTI (4).

Lasciato avea l'Olimpo agli altri numi
solo se ne andò l'altero Iddio.

Fremea il suolo sotto il calpestio
del piè tremendo; e muto lo guardò.

Passato il monte, il mar, l'oceano
si volse indietro, stanco e trafelato.
S'assise in terra, con due mari a lato
e rotto giacque, ne più si levò.

Vafrino

N. 49 - CAMBIO DI CONSONANTE.

A Donna Prassede

— Sirio —

Divino sorriso
che vaghi nei cieli,
di spiriti aneli
infiamma il mio cor.

Se buia è la notte
ed aspro il cammino
rischiara, divino,
il nostro sentier.

Cleopatra da Lamo

N. 50 - ANAGRAMMA A FRASE.

A E. Kant con affetto

— Ad un bambino —

Senti, piccino mio, ti voglio dire
quello che penso, proprio pel tuo bene;
non ti spaventino giammai le pene
che nella vita tu dovrai soffrire.

L'xxxxxxxxx è pieno di dolori,
ma solo il pianto può portar salvezza
a tanta sventurata giovinezza
che ha xxxxx x xxxx i più fecondi ardori.

Prega, piccino mio, che vincerei
xxxx x xxxxx però che la tua vita
sia profumo di mammola fiorita
del Sole Eterno sotto i caldi rai.

Racnéscot

Soluzione dei Giochi di Febbraio 1936

N. 13 - SCARTO SUCCESSIVO.

Sfilare - filare - ilare - lare - are - re - e

N. 14 CAMBIO DI CONSONANTE.

Restate-l'estate; care-mare; inverno-interno

N. 15 - SCIARADA INCATENATA.

Forma - maggio = Formaggio

N. 16 - REBUS.

Fragranza

N. 17 - BIZZARRIA.

Mi - seria = Miseria

N. 18 - DOMANDA BIZZARRA.

Cala - mai = Calamai

N. 19 - CAMBIO DI VOCALI.

Corolla - corallo

N. 20 - SCIARADA.

S - angue = Sangue

N. 21 - REBUS.

Sole

N. 22 - BIFRONTI SILLABICO.

Polipo

N. 23 - INCASTRO.

Patto - imen = Patimento

N. 24 - SCARTO SUCCESSIVO.

Esempio - empio - pio

N. 25 - ANAGRAMMA.

Roma - amor

PREMIATI

Marini Benvenuto - Roma

Ravà Enzo - Portoferraio.

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. Le cartoline doppie nella parte di risposta debbono essere in bianco completamente, pena la nullità del concorso.

I nomi dei solutori saranno imbussolati tante volte quanti sono i giochi indovinati.

Un premio di alcuni volumi della nostra Collezione per un valore di L. 5,00 verrà diviso tra i sorteggiati.

PICCOLA POSTA

Toso Angela. — Mi dispiace assai, ma la Dea Cieca non le ha arriso. Pazienza; sarà per una altra volta.

Donna Prassede. — A nome di Cleopatra da Lamo le porgo ringraziamenti per il bel gioco

dedicatole. Ne troverà uno, molto bello, a lei diretto. Vale.

M. Azzo. — Il gioco pubblicato le dice che le sue produzioni sono state accettate. Auguri e saluti cordiali.

Racnèscof. — Accetto dediche con molto piacere. Sono certo che il signor Khant le gradirà moltissimo. Grazie della sua bella lettera. Saluti cordiali.

Ravà Enzo. — Le ho fatto spedire il volume premio, aggiungendovi qualche saggio del nostro periodico, a titolo di propaganda. Lo diffonda! Addio.

Bifronte

In Francia chiamano — parole di Giano — ciò che noi in Italia diciamo — Bifronte. Il giuoco si capisce da sè. Consiste nel leggere una parola da tutte e due le parti.

Ma nel leggere una parola a rovescio ben si sa che si possono avverare tre casi: o la nuova parola non ha senso; o lo ha identico alla prima; o lo ha differente. Nei due ultimi casi si ha il giuoco bifronte. Non è cosa moderna se è vero quel che si dice; cioè che Sotade ne sia stato l'inventore 300 anni prima di Cristo.

Certo è che i greci e romani lasciarono degli esempi, e Virgilio stesso ha dei versi che si leggono ugualmente da una parte e dall'altra. In Italia ebbe tardo sviluppo. Ora però è conosciuto.

Il Bifronte ha moltissime suddivisioni: a) bifronte semplice, il più comune; esem.: anilina - organo = onagro. b) bifronte a frase; esem.: attorniare = era in rotta.

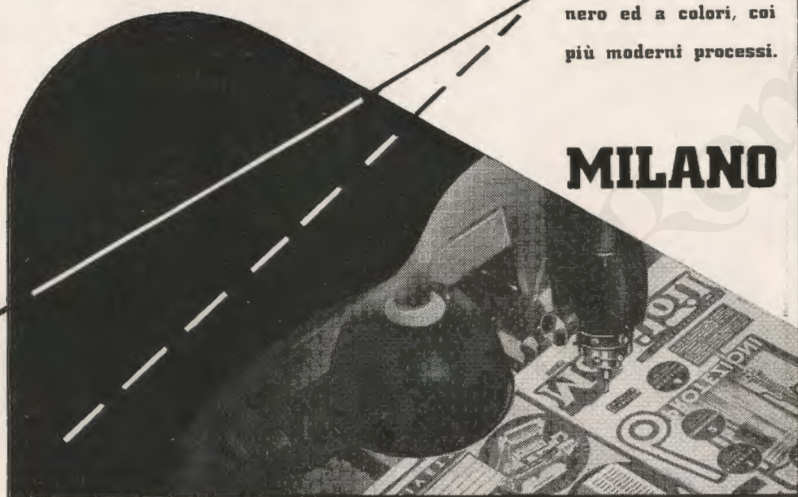
Un po' più complicati sono i bifronti a scarto. Lo scarto può essere in principio (bifronte o scarto iniziale) e può essere infine (bifronte a scarto finale) e può essere in principio ed infine (bifronte a scarto d'estremi). Vi è inoltre il bifronte a scarto, che si ha togliendo alla parola originaria una lettera centrale (Enotria - t - airone).

La lingua italiana non è tanto adatta per i bifronti a frase data la difficoltà di composizione, ed abbiamo esempi che chiedono tutta la longanimità possibile perchè hanno poco rispetto alla sintassi, e, quel ch'è peggio, al buon senso.

Tanti auguri.

A. ASTI

CLICHÉ



Stabilimento Fotoincisioni, Via F. Reina, 15
Telefono N. 292-247
Riproduzioni artistiche, industriali, pubblicitarie, ecc. ecc. in nero ed a colori, coi più moderni processi.

MILANO

40° Esercizio

BANCO

Esercizio 40°

AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino - Monza
Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE di MILANO - Via Clerici, 2 - Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE di CITTÀ

Viale Monza, 9 - Telefono 287006
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Telefono 30956
Largo Settimio Severo, 1 - Telefono 40610
Via Statuto, 18 - Telefono 65546
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Telefono 20871
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti correnti - Anticipazioni o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto cambiali - Compravendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

A giorni uscirà il nuovo volume della collezione
"I Libri Missionari "

P. S. CULTRERA

FRA I SELVAGGI

L. 2,50

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA